

15.1. La riorganizzazione delle Bande dopo la bufera di fine anno 1943 .

Nel Cuneese, il 1943 si chiude ed il 1944 si apre tragicamente con le offensive naziste contro le principali basi partigiane. In questo settore, il terrore nazista aveva fatto la sua prima dimostrazione a Boves (19 settembre 1943), ed è proprio con la seconda distruzione di Boves (31 dicembre 1943 - 4 gennaio 1944) che inizia il nuovo anno, come si è analizzato nel cap. 13 della precedente I^a Sezione della Ricerca.

Anche la formazione garibaldina costituitasi nella zona di Barge-Valle Po ad opera di comunisti torinesi ed ufficiali di Cavalleria dell'ex Regio Esercito dovette subire gli attacchi nazisti proprio in quegli stessi giorni, a cavallo tra la fine del 1943 e l'inizio del nuovo anno.

Nei medesimi giorni (Natale 1943) maturò la tragedia dei "comunisti savonesi" del Distaccamento "**Stella Rossa**" che da Santa Giulia (Fraz. di Piana Crixia) si erano trasferiti prima a Gottasecca di Camerana e quindi, dopo aver attraversato le Langhe, a San Giacomo di Roburent, dove vennero attaccati dai "**Partigiani Militari Autonomi**" del col. Ceschi; da questi, la maggior parte di quei "comunisti" venne consegnata ai Carabinieri-GNR di Mondovì, che poi li cedettero alle SS del Comando nazista di Cuneo: la loro tragica odissea è stata analizzata nel cap. 11 della precedente Sezione e nell'integrazione riportata nel capitolo 24 (Appendici). Forse a seguito dell'accordo intercorso tra il gen. Operti (*e dal suo diretto sottoposto col. Ceschi, responsabile della vasta zona "**Monregalese e Langhe**"*¹¹) ed i nazisti, in base al quale i "Partigiani Militari" avrebbero assicurato "l'ordine pubblico" operando come forze di polizia, in collaborazione con i Carabinieri della GNR, contro i "banditi ed i comunisti",¹² le formazioni partigiane delle Langhe e del Monregalese, alle dipendenze dei colonnelli di Operti, vennero risparmiate dalle operazioni della grande offensiva nazista di fine anno.

Gli assalti dei nazisti contro le altre formazioni partigiane (*che facevano capo al Partito d'Azione ed al Partito Comunista*), sebbene portati con gran spiegamento di uomini e di mezzi, non riuscirono tuttavia ad eliminarle; in alcuni casi, anzi, le rafforzarono. La violenta reazione nazista, pur provocando terrore e distruzione con inutili, efferati eccidi di civili, ottenne l'effetto contrario a quello che si era proposta, spingendo così molti altri giovani ad affluire nelle "bande" anziché consegnarsi ai Distretti militari per essere arruolati nell'esercito fascista che si stava costituendo.

Nelle file partigiane si ebbe poi una immediata reazione contro gli "attendisti", questi principalmente rappresentati dal gen. Operti e da alcuni dei suoi "colonnelli", che portò al loro allontanamento dall'organizzazione resistenziale che faceva capo al CLN.

Marisa Diena, "*Guerriglia ed autogoverno*".
pag. 35.

Con le rappresaglie del dicembre-gennaio, i tedeschi ritennero di avere «ripulito» le valli dai ribelli. Caratteristica degli invasori germanici fu di non capire niente: credevano che sulle montagne ci fossero migliaia di armati, quando ce n'erano alcune centinaia, e giudicavano di averli sgominati quando questi si preparavano a combattere a un livello più elevato.

pag. 31.

*Barbato*¹³ aveva atteso il primo rastrellamento tedesco come la prova del fuoco per le ancor

¹¹ La ripartizione in "zone" del Piemonte, effettuata dal gen. Operti, era stata illustrata ai capi partigiani nel "Convegno" di Val Casotto tenutosi il 24 ottobre 1943; quale responsabile e comandante militare di ogni "zona" era stato nominato un colonnello dell'ex Regio Esercito, agli ordini del gen. Operti: **vedere il cap. 6.6. della I^a Sezione.**

¹² **Vedere il cap. 6.11. della I^a Sezione "Il programma del gen. Operti".**

¹³ Nome di battaglia del tenente di cavalleria **Pompeo Colajanni**, comandante del Battaglione «Pisacane», prima formazione comunista-garibaldina costituitasi nella zona di Barge, successivamente elevato al rango di "Brigata": **IV^a Brigata d'assalto Garibaldi "Cuneo"**, dalla quale - almeno sulla "carta" - da parte di alcune "fonti" si volle far dipendere anche la zona delle Langhe, cosa poi effettivamente concretizzatasi nel mese di giugno 1944, con la costituzione della **16^a Brigata Garibaldi "Gen. Perotti"**, che dipendeva gerarchicamente dalla formazione di Barbato elevata al rango di "Divisione": **1^a Divisione d'assalto Garibaldi**. La dipendenza (che non è stato possibile appurare se veramente effettiva o solo "teorica") di un "Distaccamento Langhe" dalla **4^a Brigata Garibaldi** risulta dal "Foglio Notizie" di Bartolomeo Squarotti, al quale venne riconosciuto il grado di comandante di codesto Distaccamento con decorrenza 11 ottobre 1943: vedere il suo "Foglio Notizie" inserito

gracili formazioni partigiane: ne seguì strage, terrore, parziale sbandamento; questo sembrò per un momento dar ragione a coloro, ed erano molti a quel tempo, che ritenevano assurdo contrastare con la sola buona volontà l'esercito nazista e che pensavano che tutto al più ci si dovesse ritirare in montagna ad attendere tempi migliori per le sorti della guerra. Barbato salutò invece, nel gruppo dei combattenti della Prabina, coloro che testimoniavano che la guerra partigiana contro il potente invasore era possibile. [...]

[...]

In realtà si chiude, con gli attacchi tedeschi della fine del '43 e del principio del '44, il primo periodo, nella storia delle nostre formazioni, e da allora se ne apre un secondo.

pag. 35.

[...] Il nemico fu visto in faccia dai partigiani e dalla popolazione, e il volto del tedesco, spietato e potente, portò un elemento nuovo con cui dovere fare i conti: il terrore. Durante il rastrellamento vi furono contadini e donne che si recarono presso i combattenti per fornire informazioni o portare loro una bevanda calda, in pianura alcuni magazzini di viveri furono trovati dopo l'attacco intatti, perché custoditi dalla popolazione; ma ci fu anche chi, nei giorni seguenti, rifiutò per paura ogni aiuto ai volontari, e tra gli stessi volontari ci fu chi rimase e chi si allontanò. Il terrore nazista operò cioè una selezione, dando coscienza della durezza della lotta: intimorendo gli uni, acutizzando la volontà di resistere degli altri.

Diana Maserà, "Langa partigiana 1943-1945".

pag. 26.

[...] Presto, i capi, contro le direttive di attesismo, comprendono la necessità di una guerriglia continua e ben condotta, sia per dimostrare alla popolazione che li ospita che il loro atteggiamento non è equivoco, di compromesso, sia per poter «tenere» meglio gli uomini. Così, con l'inizio del 1944, i gruppi di resistenza nelle Langhe prendono decisamente la via dell'azione armata. Già il 6 gennaio il gruppo di Piero e Adriano Balbo si spinge sino a Canelli dove attacca la locale caserma [dei Carabinieri-GNR] e preleva il grano fatto ammassare dai tedeschi (23). Due giorni dopo questi reagiscono scontrandosi nei pressi di Loazzolo con la banda del capitano Davide, che agiva nella bassa Bormida. Al combattimento, conclusosi con l'uccisione di alcuni tedeschi, segue la rappresaglia nelle campagne, con incendio di case e arresto di ostaggi (24).

Altre azioni di sabotaggio e recupero d'armi si susseguono nel mese di gennaio.

Intanto nella zona si effettuano i primi collegamenti; da Cuneo giunge Arturo Felici, delegato del p.d.a., che si pone subito in contatto con gli esponenti antifascisti della città [Alba]: l'avv. Teodoro Bubbio, l'avv. Riccardo Roberto, l'avv. Guido Chiampo. Nello studio dell'avv. Putaturo, giunto da Torino, si organizzano poi le prime riunioni, premessa di quello che sarà poi il c.l.n. albese, formatosi solo nell'ottobre '44 (25).

Note:

23: Testimonianza di Adriano Balbo.

24: Idem.

25: Testimonianza di Maria Gallizio.

* * *

15.3. Gennaio 1944: la situazione dei Partigiani nelle Langhe e nel Monregalese.

Come analizzato nella I^a Sezione della Ricerca, nel **capitolo 7 “Le prime bande”**, alla fine del 1943 e l’inizio del 1944 il gruppo di Partigiani che aveva costituito delle squadre nella zona di Dogliani e di Lequio – Benevello – Serravalle, cioè il **“Nuovo Nucleo”** citato da Armando Prato (*vedere i capitoli 7.3. e 7.4.*), si erano riunite in un’unica banda che tra la fine del ’43 e l’inizio del ’44 si sarebbe spostata a Mombarcaro (*vedere il successivo capitolo 15.8*). Ad essa si sarebbero uniti alcuni Partigiani dell’ex gruppo di Santa Giulia (i “Savonesi”). Avrebbe così avuto origine quella che Beppe Fenoglio, ne **“Il partigiano Johnny”**, denominò **“embrionale Brigata Stella Rossa”**, indicata come **“comunista”** non solo dallo Scrittore, che ne fece parte, ma anche da Piero Balbo e dal cugino di questi, Adriano (*vedere i successivi capitoli*).

Nessuna testimonianza è stata trovata sulla squadra di Alberto Gabbrielli «Lupo» (*vedere il cap. 7.6. della I^a Sezione*) che si era insediata a Bossolasco verso la fine del ’43. Non è dato sapere se anche questo gruppo si fosse trasferito a Mombarcaro oppure fosse rimasto nella sua zona¹⁴.

In base alla testimonianza di Daniel Fauquier, la squadra di Simon, dislocata dal settembre ’43 nella zona di Belvedere (*vedere il capitolo 7.7. della I^a Sezione della Ricerca*) dovrebbe essere rimasta in loco. Su di essa non si hanno altre notizie.

Parallelamente, nella Valle Belbo aveva continuato ad operare il gruppo dei **“Patrioti delle Langhe”** – ex **“Falchi delle Langhe”** - che faceva capo a Piero Balbo «Poli» ed al «capitano Davide» Enrico Ferrero. Questo gruppo era stato contattato e forse comandato da uno dei **“colonnelli”** del gen. Operti: Giovanni Giusto «col. Onorato», riguardo al quale «Mauri» nelle sue testimonianze non fa alcun cenno.

Una squadra di Partigiani Autonomi, organizzata dal maggiore (o all’epoca ancora capitano) **Emanuele Varaldi** a Lequio Berria, dovrebbe essere rimasta in loco, come ne testimonia il figlio, Allievo Ufficiale **Gian Carlo Varaldi**. Questo gruppo si confonde e sovrappone a quello di «Ombre» **Attilio Gavarino**: vedere il **capitolo 9.4.** della I^a Sezione della Ricerca, nel quale è stata riportata la parte iniziale della testimonianza di Gian Carlo Varaldi, pubblicata nel libro del prof. Amedeo **“Resistenza Monregalese”**, che prosegue così. :

Gian Carlo Varaldi, *“Il Distaccamento Langhese di Lequio Berria”*, pag. 211

[Dopo una sua avventurosa breve permanenza a Torino, a casa di sua nonna, ritornò a Lequio]

Dato che conoscevo due lingue, mi vennero a prendere da **Benevello** ove vi era una squadra chiamata “internazionale” perché vi erano alcuni stranieri; infatti sul mio fazzoletto azzurro (quello da balilla!) c’è “John Charles” ricamato da una donna locale (credo Celestina). Da quanto ricorda Gavarino la comandava **Carlo Borgna**, residente ad Alba, originario di Alberetto, deceduto.

Avevamo il fazzoletto azzurro; Poli non era ancora in zona, quindi dipendavamo da Mauri. Vi rimasi poco perché vi erano in mezzo dei delinquenti. In una incursione a Ricca uno strappò la catenina dal collo di una donna. A Benevello penetrarono nel magazzino della Coty e fecero man bassa.

Oltre ad elargire profumi di Paris alle squaldrinelle locali per confondere l’odore caprino, quando passava la squadra internazionale l’olezzo si sentiva ancora per alcune ore. Per cercarla bastava alzare il naso al cielo, dilatare le narici ed ecco è là! Non mi sovengono azioni importanti.

Tornai a Lequio nel gruppo formato con Gavarino. Venne poi un tale su una vecchia Augusta che si faceva chiamare **“capitano Zucca” (era un barbiere) e fece poi una brutta fine con i Garibaldini a Mombarcaro.**

Il **23 novembre 1943** i tedeschi ed i fascisti, in 2000, attaccarono i 150 di Toselli e mio padre a **Vinadio** alle 7 del mattino. Sfondarono alle 17,30.

Il gruppo si sbandò e credo che per questo, pochi giorni dopo, mio padre portò Toselli a Lequio. Qui trovarono il nostro gruppo autonomo, forte di una trentina di elementi. Eravamo tutti uniti, la politica non ci aveva ancora diviso.

Attaccammo le caserme dei carabinieri, catturammo un autocarro tedesco pieno di sigarette (per fortuna italiane) e altre scaramucce.

Il **17.1.44**, ricorda Gavarino, subimmo il primo rastrellamento; venne ferito all’anca sinistra Riccardo Merlino e zoppica tuttora.

¹⁴ **Diana Masera**, che ebbe occasione di intervistare Alberto Gabbrielli, come lei indica nel suo libro **“Langa Partigiana ’43-’45”**, purtroppo non riporta la testimonianza di questo comandante partigiano per quanto riguarda l’attività da lui svolta nel primo periodo della Resistenza delle Langhe.

[prosegue nel capitolo 19.17. – cattura del colonnello Toselli e del maggiore Varaldi a Torino, assieme a molti altri ufficiali dell'organizzazione del generale Operti].

Commenti.

Riguardo alla “**Squadra Internazionale**” alla quale Gian Carlo Varaldi avrebbe aderito, che sul finire del '43 si sarebbe trovata dalle parti di **Benevello**, dove risiedeva **Demetrio Desini** (*vedere il capitolo 16.3. di questa Sezione*), si è già osservato nel *capitolo 8.5. della I^ Sezione della Ricerca* che poteva essere quella dei “**Diavoli Rossi**”. Riguardo al fatto che portassero già “*il fazzoletto*” (azzurro o rosso che fosse) questa sembra una colorita aggiunta di Varaldi, in quanto risulta che tale ornamento distintivo venne adottato dai Partigiani molto più tardi, a partire dal mese di giugno '44 e anche dopo.

Varaldi colloca prima del 23 novembre '43 (attacco nazista a Vinadio) una visita di “**Zucca**” a Lequio Berria. Fornendo il chiarimento che si trattava del “*barbiere che fece una brutta fine con i Garibaldini di Mombarcaro*” indica che si trattava di **Nicola Lo Russo** e che lui, Varaldi, considerava “**Garibaldina**” quella formazione partigiana.

Riguardo a Vinadio: *vedere il capitolo 12.9. della I^ Sezione della Ricerca.*

Riguardo al rastrellamento che subirono il **17 gennaio** : *vedere il successivo sub-capitolo 19.15.*

Nell'Allegato **n. 036** è riportato l'elenco dei Partigiani che avrebbero fatto parte della squadra di Lequio Berria nel gennaio – marzo 1944.

Vedere nella sezione Allegati – Schede Partigiani, le schede informatiche di Emanuele e Gian Carlo Varaldi, Carlo Borgna, Attilio Gavarino.

Emanuele e Gian Carlo Varaldi

Il capitano (*indicato nelle testimonianze anche come “maggiore”*) **Emanuele Varaldi** risulta aver fatto parte della “**Banda Col. Otello**” dal **18 novembre '43 al 3 febbraio '44**, quindi la formazione di Lequio Berria venne indicata con tale nome alla fine della guerra. A suo figlio **Gian Carlo**, Allievo Ufficiale, che faceva parte della stessa banda, invece quel periodo non venne riconosciuto e risulta essere stato in forza a non meglio specificate “**Formazioni Autonome Mauri**” solo a partire dal **1° ottobre '44**, quindi tutto il primo anno che lui avrebbe trascorso con i Partigiani di Lequio per qualche motivo non gli vennero accreditati. La loro scelta di stabilirsi a Lequio Berria dovette derivare dal fatto che essi dovevano avere una abitazione in tale località, risultando per l'appunto ivi residenti, come riportato sulle loro schede informatiche dell'Archivio Partigiani dell'Istoreto.

Attilio Gavarino «Ombre»

Su di lui *vedere il capitolo 7.5. della I^ Sezione della Ricerca* (“**Lequio Berria – la banda di «Ombre»**”). E' stata trovata la sua scheda informatica, sulla quale il cognome è stato riportato errato, con due “R” al posto di una (Gavarrrino); pure sbagliato è il nome di battaglia: «OBRA» anziché «Ombre». Risulta assegnato al Comando della VI Divisione Garibaldi ma non è indicata la data di decorrenza. La sua assegnazione ai Garibaldini viene negata da Gian Carlo Varaldi, che nella testimonianza pubblicata sul libro di Amedeo, scrive:

[periodo successivo – giugno 1944]

pag. 212

Qui a Lequio iniziarono le dispute politiche, giunsero i garibaldini, ed il gruppo si divise in due: la s.a.p. di **Gavarino (che restò però autonomo dalla Garibaldi)** ed il distaccamento “Lequio”, badogliano, in cascina Gardino.

Rimasti come un pesciolino azzurro nel mare rosso, prendemmo contatti con qualcuno di Mauri:

Dipendenza: I^ Divisione Langhe:

Collegamento: “**Settimo**”, ci portava i soldi assegnati dalla Cassa di Cuneo e **Moscone (Renato Noè)** ogni tanto veniva a vedere se eravamo ancora vivi e ci forniva di munizioni ed altro che ci serviva.

[...]

Nota:

Renato Noè «Muscun» faceva parte della formazione di Piero Balbo «Poli» - II^ Divisione Autonoma “Langhe”.

Carlo Borgna

Viene indicato da Gian Carlo Varaldi come il comandante di quella “**Squadra Internazionale**” di Benevello alla quale lui venne invitato ad unirsi perché poteva fare da interprete. Dalla ricerca compiuta, l’unica squadra della quale facevano parte degli stranieri, operante nelle Langhe, nel periodo ottobre ’43 – maggio ’44, era solo quella dei “**Diavoli Rossi**”. Carlo Borgna mi è stato citato anche da **Maggiorino Settimo**, proprio all’inizio dell’intervista che gli feci il 16 giugno 1997: *vedere il capitolo 8.4. della I^a Sezione della Ricerca*. Settimo faceva da staffetta tra le varie formazioni e Carlo Borgna lo “**fermò**” mentre transitava a Montelupo. Dalla sua scheda informatica, Carlo Borgna risulta essere stato in forza alla 16^a Brigata Garibaldi con decorrenza **15 maggio ’44**, il che significa che il periodo precedente, con i “**Diavoli Rossi**” od altra squadra, non gli venne riconosciuto.

“Celestina”:

presumendo che fosse il suo vero nome, con tale chiave di ricerca si è cercata una scheda nell’archivio dei Partigiani Piemontesi dell’Istoreto. Il programma di ricerca ha estratto 11 schede. La Celestina i cui dati più si adattano a quella citata da Varaldi è **Celestina Barberis Roglio**. Essa infatti risulta essere stata in forza al Regio Esercito (Distretto Militare di Torino) ed aver fatto parte delle Formazioni Partigiane già dal **15 settembre 1943**. Nove delle altre dieci “*Celestine*” risultano essere entrate nella Resistenza in periodi successivi. L’unica entrata nello stesso periodo (settembre ’43) è **Celestina Magnone**, che però risulta in forza alla Divisione Autonoma “De Vitis” che operava in Val di Susa. L’unico dato discordante è che Celestina Barberis Roglio non risulta essere passata alle Matteotti, ma di aver fatto parte o essere poi stata assegnata al Comando delle G.L.. Nessuna delle altre dieci risulta aver fatto parte di una formazione Matteotti.

Vedere la sua scheda nella Sezione Allegati – Schede Partigiani. L’u.r.l. alla scheda dell’archivio è questo: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=5967>

* * *

La Relazione del maggiore Mauri.

Dai “*Diari*” del magg. Mauri, pubblicati a cura del **prof. R. Amedeo** su monografie edite dalla Associazione Partigiani Autonomi, si può ricavare la situazione delle formazioni dipendenti dal Comando di Val Casotto nel mese di gennaio 1944.

Rivista AUTONOMI – Quaderno n. 15 – 1984 DIARIO MAURI – Gennaio – Marzo 1944 Diario Mauri - Gennaio 1944

SITUAZIONE NOSTRA

- **Val Tanaro** - Banda Martinengo sulle pendici sud del Monte Antorotto (forza 30 uomini) (1);
- **Val Casotto** – Comandante il Tenente Reno Sciolla, con nuclei a Pamparato ed a Casotto (forza 50 uomini) (2);
- **Val Maudagna** – Comandante Mauri (forza 80 uomini); posti di avvistamento a Frabosa Soprana e a Miroglio; scaglione di sicurezza alla frazione Pellone; linea di resistenza alla stretta del Bergamino (3);
- **Val Pesio** - Banda Cosa.
- **Boves** – Comandante Vian (forza 200 uomini), con combattimenti in corso (4);
- **Peveragno** – Dunchi e Aceto (forza 120 uomini) con combattimenti in corso (5);
- **Langhe – pattuglie mobili (circa 50 uomini).**

Il nuovo anno inizia mentre infuria a Boves la grande battaglia con cui gli uomini di Vian chiudono eroicamente il primo ciclo della campagna partigiana e la partecipazione diretta delle formazioni autonome alla lotta nel II Settore Cuneese (6).

Dopo la battaglia, infatti, Vian ripiega coi superstiti al rifugio Regina Margherita, sui crinale tra Pesio ed Ellero, nel I Settore, ed **il Col. Toselli riceve dal Generale Operti l’ordine di recarsi nell’alto Albese per organizzare la resistenza in quella zona** (7). Più tardi andrà ad assumere il comando del II Settore il Ten. Ezio Aceto, già Comandante, con Dunchi, della valle di Peveragno. Ma in detto settore cominciano ad affermarsi e finiranno coll’imporsi nettamente le formazioni G.L.: l’Avv. Duccio Galimberti, l’Avv. Livio Bianco, il Capitano Cosa, il Ten. Detto Delmastro, Leo

Scamuzzi.

Anche Franco I, che dopo il combattimento di Vinadio era rimasto a comandare una banda in Valle Stura, si trasferisce, alla fine del mese, nella Valle Ellero (8).

Per contro un notevole risveglio si ha invece nel I Settore ove però **comincia ad acuirsi il dissidio tra il Comandante del settore, Ten. Col. Rossi e il Comandante effettivo degli uomini, il Maggiore Mauri.**

Il primo non solo caldeggia la concezione Operti di tenere le bande in posizione di staticità, ma si è ingolfato decisamente nel sistema del "doppio gioco", dal quale si ripromette notevoli vantaggi (9).

Egli giunge al punto di stipulare accordi di collaborazione coi nazifascisti in un piano di tutela dell'ordine pubblico ed accetta di inviare un distaccamento di partigiani della Val Casotto a presidiare, con tale compito, la città di Mondovi. Ciò gli consentirebbe di avere mano libera per provvedere all'invio di rifornimenti e all'approvvigionamento di scorte per gli altri partigiani che sono in montagna la cui presenza, secondo gli accordi, i tedeschi fingerebbero di ignorare.

Tale situazione potrebbe anche tornare utile per un breve periodo di tempo qualora non ci fosse da tener conto della malafede del nemico, il quale è sempre pronto, appena la situazione glielo consenta, a rinnegare qualsiasi accordo (10).

L'episodio di Val Maudagna ne è infatti una prova palpabile (11).

Mauri invece, oltre ad essere assolutamente avverso al sistema del "doppio gioco", in cui vede più un tranello che un beneficio, a parte ogni altra considerazione di carattere etico e psicologico nei confronti sia dei propri partigiani sia delle altre formazioni, è fautore di una condotta di azione improntata alla massima mobilità ed aggressività contro il nemico.

Il dissidio si acuisce vieppiù dopo il combattimento di Val Maudagna, per cui Mauri, sicuro di poter contare sulla fiducia degli uomini coi quali vive da tempo e che hanno per lui la massima devozione, progetta in un primo tempo di trasferirsi sulle Langhe per continuare la lotta secondo il suo indirizzo ed in posizione di autonomia nei confronti del Col. Rossi. Ma, per non compiere un atto di insubordinazione che avrebbe potuto avere anche vaste e gravi ripercussioni nel campo partigiano, abbandona egualmente la Val Maudagna di propria iniziativa e **si porta in Val Casotto, di cui assume il Comando** con l'unanime accettazione da parte dei partigiani già dislocati in detta valle.

Di questo stato di fatto Mauri informa l'Avv. Verzone, Commissario di Zona del C.L.N. Regionale e, benchè il Col. Rossi cerchi di riprendere in mano la situazione venendosi a stabilire in Val Casotto, essa si fa sempre più difficile per lui e gli stessi comandanti di distaccamento e di banda gli lasciano chiaramente intendere di non riconoscere la sua qualità di comandante di settore.

Intanto Mauri, sempre di sua iniziativa, stringe rapporti e collegamento con gli altri gruppi partigiani che agiscono con carattere di indipendenza nelle valli vicine e questi si offrono spontaneamente di costituire un unico blocco sotto il suo comando.

SITUAZIONE DEL NEMICO

Presidi nazifascisti a Cuneo - Mondovi - Fossano - Ceva.

Il nemico, che ha cominciato a prendere in seria considerazione il movimento partigiano, costringe la banda di Boves ad abbandonare la zona non tanto a causa dei risultati dei combattimenti quanto per le feroci rappresaglie a cui sottopone le popolazioni ospitanti (12).

Colonne mobili tedesche vengono fatte affluire nel Cuneese e nel Monregalese con lo specifico compito di rastrellare le valli e stroncare "ab initio" il movimento.

Il partigianesimo entra nella fase della guerra in campo aperto (13).

SITUAZIONE AMBIENTALE

In montagna neve alta.

Temperatura rigida con cielo prevalentemente coperto.

La popolazione comincia ad acquisire fiducia nel movimento partigiano e l'afflusso dei volontari alle bande segna una sensibile ripresa (14).

ATTIVITA' OPERATIVA

1 gennaio

Continuano i combattimenti a Boves ed a Peveragno, che infuriano dal giorno prima.

2 gennaio

La pressione nemica aumenta per l'arrivo di notevoli rinforzi e per l'entrata in azione di quattro pezzi di artiglieria da montagna il cui tiro è diretto a mezzo di aerei.

Perduta la prima linea di resistenza sistemata sulle immediate pendici a valle di S. Giacomo, il Capitano Vian concentra in alto ogni mezzo di difesa e decide di ripiegare per il dosso della Bisalta in Val Pesio.

3 gennaio

Il ripiegamento avviene ordinatamente (15).

L'azione ci è costata 7 morti e 28 feriti. Il nemico ha lasciato sul terreno 24 morti accertati, una ventina di presunti e circa un centinaio di feriti.

Per sfogare la sua rabbia infierisce contro gli abitanti di Boves e di S. Giacomo bruciando sistematicamente un gran numero di case e di baite (16).

Al combattimento ha preso parte anche il gruppo di Val Maira al comando dell'Avv. Duccio Galimberti e dei comandanti Avv. Bianco e Leo Scamuzzi, accorsi non appena seppero che i reparti di Boves erano impegnati.

4 gennaio

Val Maudagna - il comando valle si trasferisce dalla frazione Pellone alle più alte grange del Bergamino. L'organizzazione difensiva risulta la seguente:

posti di avvistamento e segnalazione: a Villanova Mondovì, Frabosa Soprana e Frabosa Sottana;

scaglione di sicurezza: alla frazione Pellone (Comandante Lulli);

linea di resistenza: alla stretta fra la frazione Pellone ed il Bergamino;

comando: al Bergamino.

5-6 gennaio

Lavori per l'apprestamento delle nuove posizioni difensive.

[...] ¹⁵

Note inserite dal prof. Amedeo.

- 1) Martinengo in questo periodo è stanziato nella frazione Albra di Ormea (Piancavallo) e presso di lui si trovano anche diversi degli scampati all'eccidio di Alto (27.1.1944) e qui il 28 gennaio 1944 (cfr. sotto tale data) si reca Mauri per indurre quel gruppo a trasferirsi al Colle di Casotto. Il diario Somano (L. TOZZI, **Origini di Val Casotto e pagine di diario**, Fracchia, Mondovì, 1956, p. 101) colloca l'incontro dei 5 uomini venuti da Val Casotto con Martinengo al **13 febbraio**.
- 2) *Comandante della Val Casotto è ancora il "colonnello Rossi" (Paolo Ceschi) e il "tenente Reno" (caduta a Mondovì il 19.1.1944: cfr. più avanti sotto tale data) è il comandante della squadra d'assalto o "RAF di Pamparato", una delle più attive in seno ai ribelli di Val Casotto.*
- 3) *Mauri, che sicuramente il 24.XII.1943 non era ancora in Val Maudagna (cfr. **Quaderno n. 14**, 1983, p. 26, circa i fatti di Roburent avvenuti in quella giornata) e che invece il 14.1.1944 già comandava il Distaccamento del Pellone di Miroglio nell'attacco nazifascista alla Val Maudagna, deve essere giunto in loco forse la vigilia del **4 gennaio**, considerando le disposizioni prese quel giorno per il trasferimento del **Comando Valle** dal Pellone al Bergamino e per l'apprestamento delle nuove posizioni difensive.*
- 4) M. DONADEI, **Cronache partigiane - La banda di Val Pesio**, L'Arciere, Cuneo, 1980, p. 42.
- 5) N. DUNCHI, **Memorie partigiane**, L'Arciere, Cuneo, 1982, p. 106.

¹⁵ La parte seguente del Diario del magg. Mauri, con le azioni dal 7 gennaio alla fine dello stesso mese, verrà riportata più avanti, per meglio inserirla nella esatta collocazione cronologica degli avvenimenti.

- 6) V. GIUNTELLA, **Ignazio Vian**, Autonomi, Torino, 1967, p. 57.
- 7) Cfr. *più avanti*, in "Febbraio 1944", la presenza del col. Toselli a Lequio Berria e Bossolasco, con il ten. La Verde, il cap. Varaldi, il cap. Viglino, ecc. Vedi: /sr. St. Resistenza Cuneo, Notiziario n. 17, 1980, p. 25: S. BORGNA, **Lequio Berria: un paese contadino nel decennio 1935-1945**, e in "Gazzetta d'Alba" n.49 del 31.XII. 1980: R. AMEDEO, Un gruppo partigiano formato da ex militari presenti in Alba all'8.IX.1943, circa i gruppi partigiani sulle Langhe (Diano d'Alba, Serravalle, Bossolasco, etc.).
- 8) Franco I° - **Ravinale Francesco**, nato il 15.VII.1914 a Monforte, residente in Alba e morto il 4.III.1945, deportato a Dachau: cfr. "Gazzetta d'Alba" n.33 del 16.IX.1981.
- 9) Cfr. **Quaderno n. 14**, o.c., p. 39: **Rossi e Mauri: un confronto tra due diversi modi di vedere la resistenza**.
- 10) (10 Il "punto di vista" Operti-Rossi si riversa nell'accordo del ten. Taranti con il comando tedesco di Cuneo ed il prefetto Quarantotto, sia per l'invio di un contingente panigiano per la guardia alla Caserma Piave di Fossano (dal 18.XII.1943 al 5.II.1944, quando tale presidio venne catturato dai tedeschi ed imprigionato a Cuneo) , e di altro alla Caserma Galliano e Durando di Mondovì (dal 19.1.1944 al 3.11.1944, quando il gruppo fu richiamato da Mauri in Val Casotto), sia per lo smantellamento parziale delle forze partigiane di Va! Casotto, con la distruzione del rifugio Navonera ed iltrasferimento a Miroglio. Cfr. *Ibid*, pp. 19 e 38;
- 11) Cfr. anche MAURI, **Partigiani, penne nere**, Mondadori, Milano 1-968, p. 29: **Valle Maudagna**.
- 12) Cfr. le varie testimonianze "**Boves settembre 1943**" in "**Aspetti della Resistenza in Piemonte**", Torino, 1950, p. 155 ed anche: B. GIULIANO, *Breve storia della resistenza bovesana*, Coralli, Boves, 1978, p. 52.
- 13) E' questo un concetto su cui insiste molto Mauri, facendo decorrere da tale data il vero e proprio "salto di qualità" nella lotta partigiana del cuneese. Cfr. *più avanti* in "febbraio 1944 - Situazione nostra.
- 14) Già abbiamo sottolineato questa favorevole situazione nel "**Quaderno n.4**", 1979, p.8: **Diario storico e albo d'oro della Val Casotto**. Sulle "impressioni" di un giornalista fascista infiltratosi a Casotto (Silvio Ferri, in "**Il Regime fascista**" del 27.VIII.1944), cfr. R. AMEDEO, **Un fascista ospite a Casotto ci parla della situazione partigiana nel novembre-dicembre 1943**", in "**I primi mesi della lotta partigiana**", fasc. I°, Mondovì, 1981, p. 52.
- 15) Cfr. Anche CITTÀ DI BOVES, **Caduti bovesani della 2a guerra mondiale**, Borgo S. Dalmazzo, 1973.
- 16) F. DALMAZZO, **La ricostruzione dei fatti di Boves attraverso il processo in Germania**, in "**Notiziario n. 12**", dicembre 1977, p. 5, *Ist. St. Res-CN*.

* * *

Commenti.

La relazione del magg. Mauri evidenzia l'aspro scontro che sarebbe avvenuto tra lui ed il col. Ceschi; episodio da collocare con quello degli accordi intercorsi tra il gen.le Operti ed i Tedeschi, come già analizzato nella I^a Sezione (cap. 6). A seguito di codesti accordi, volti a "**garantire l'ordine pubblico**", maturò l'azione contro i "**comunisti savonesi**" che si erano fermati a San Giacomo di Roburent, e poi il successivo invio di "**Alpini**" a Mondovì a presidiare le due caserme; questo secondo invio di partigiani "*in pianura*", alle dipendenze dei nazisti, seguiva di poche settimane il precedente caso di **Fossano** (18 dicembre)¹⁶, sempre disposto dal col. Ceschi, il quale poi ne addossò la responsabilità al suo sottoposto, ten. Taranti.

Importante è la segnalazione di Mauri in merito all'incarico conferito dal generale Operti al col. Toselli "**di recarsi nell'alto Albese per organizzare la resistenza in quella zona**".

Nella Nota n. 7, il prof. Amedeo collega questo incarico alle segnalazioni dei "*passaggi*" del colonnello Toselli nella zona di Lequio Berria (*Maggiore Emanuele Varaldi e suo figlio Allievo Uff. Gian Carlo Varaldi*), di Serravalle (*Tenente La Verde*) e di Benevello (*Capitano Viglino*).

Per quanto riguarda il Tenente La Verde e l'Allievo Ufficiale Varaldi vedere i commenti sopra riportati.

¹⁶ Vedere il cap. **10.8** ("*Gli accordi del ten. Taranti con i nazisti*") ed il cap. **12.10** ("*Inizia la tragicommedia di Fossano*") della I^a Sezione.

Riguardo al Capitano Varaldi (Benevello) non si è trovata alcuna testimonianza né documento che supporti tale dichiarazione, come riportato nelle note n. 5 e 6 del capitolo 1.8. della I^a Sezione della Ricerca.

Nella medesima zona di Benevello avrebbe operato anche un “*comunista genovese*”, **Demetrio Desini**, il quale potrebbe aver affiancato ed essere anche stato confuso con il «**Capitano Zucca**», un altro comunista, però “*torinese*”¹⁷, il quale sarebbe stato inviato dal Comando di Barge (Comollo & Barbato) nelle Langhe, ove avrebbe organizzato le prime bande di codesta zona. E’ possibile che il capitano Viglino abbia affiancato Demetrio Desini, almeno inizialmente, e forse anche il «capitano Zucca». Una memoria scritta da Demetrio Desino è stata trovata nell’archivio I.S.R.P. ed è stata riportata nel cap. 16.3. Egli però, attribuendosi tutto il merito di aver organizzato “*i Partigiani della zona*”, non fa alcun accenno a contatti od anche solo alla presenza, nella stessa zona, del cap. Viglino. Accenna però di aver avuto un incontro con “*un colonnello ed un maggiore*”, che quindi potrebbero essere stati il colonnello Toselli ed il maggiore Varaldi.

Circa l’iniziale attività resistenziale del col. Toselli si rimanda al cap. 6.4. della I^a Sezione. Dopo aver subito l’assalto nazista a Vinadio (9 dicembre ’43 - cap. 12.9.) egli per un breve periodo si era rifugiato a Milano; rientrato con i partigiani di Vian, a San Giacomo di Boves, era poi rimasto coinvolto nell’assalto nazista a codesta località alla fine-inizio anno (vedere nella I^a Sezione il cap. 13.9. - testimonianza della figlia del colonnello).

Sull’attività “*resistenziale*” del col. Toselli in questo periodo non si sono trovate notizie, salvo la seguente breve nota della figlia:

Wally Corradini Toselli, “*Ricordo della Resistenza nelle Vallate del Cuneese e dell’Astigiano*”. pag. 40.

[*Dopo la fuga da Boves*]

Un grave dolore familiare colpisce mio padre. Muore uno dei suoi fratelli (quello che ci aveva accolti nel suo alloggio a Milano), per un cancro alla gola. Ne apprende la notizia dal giornale, ci raggiunge a Milano, e con noi, a piedi durante la notte, perviene a Pasullo per i funerali.

L’attività resistenziale continua e mio padre è sempre in collegamento con il Comando Militare Regionale Piemontese e con il Comitato di Liberazione Nazionale in Torino. Spesso lo incontro in piccoli paesi del Piemonte, dove gli informatori sono molti e fidatissimi. Un giorno m’incarica di visitare in Cuneo un esponente del C.L.N. Non ricordo purtroppo il nome del giovane professore di storia e filosofia. [...].

Wally Toselli riporta poi l’episodio della cattura del padre, avvenuta a Torino in febbraio, che verrà analizzata in un capitolo successivo.

* * *

Commenti.

Pattuglie Mobili delle Langhe.

Citate da Mauri come dipendenti dal suo Comando: dovrebbero essere quelle che secondo il prof. Renzo Amedeo costituivano la formazione “*di Murazzano*” al comando di **Prospero Raviola «Rino»**: *vedere successivo capitolo.*

Mauri non indica il nome del Comandante, a differenza delle altre formazioni sopra elencate.

* * *

¹⁷ Che dovrebbe essere stato **Nicola LO RUSSO**, un barbiere comunista torinese, come verrà analizzato nei successivi capitoli dedicati alla formazione di Mombarcaro.

15.4. Il Distaccamento di Murazzano: «Ten. Maggi» o «Ten. Rino» ?

E' importante la segnalazione del magg. Mauri riguardo alle "*Pattuglie Mobili delle Langhe*", che sarebbero state costituite da una cinquantina di uomini, delle quali però il Maggiore non cita il nome del Comandante. Secondo il prof. Amedeo, questo gruppo era comandato dal «**ten. Rino**», alias **Prospero Raviola**, mentre in un documento della Wehrmacht (*ottenuto direttamente dall'Archivio Militare di Friburgo, ed individuato grazie ad una nota inserita dal prof. Lutz Klinkammer nel suo voluminoso saggio "L'occupazione tedesca in Italia"*) con riferimento alla località di **Murazzano** viene citato un certo "tenente Maggi".

In una relazione della 356^a Divisione di Fanteria, datata **27 febbraio 1944**, si trova riportata l'analisi sulla banda di Val Casotto; nello specificare le formazioni che da questa banda dipendevano, si trova segnalato il gruppo di:

Cigliè e Murazzano - 40 uomini al comando del "Oblt." Maggi.

In netta contraddizione con quanto sopra dichiarato da Mauri, in detto documento tedesco si dichiara che ancora alla data del **27 febbraio '44** il comandante della "Banda" di Val Casotto era il col. Rossi (cioè Ceschi).

Nessun riferimento è invece fatto, in detto documento della Wehrmacht, ad una squadra dislocata a Mombarcaro; si deve però notare che questa località si trova vicinissima a Murazzano; anzi, nel 1944, Mombarcaro faceva parte del Comune di Murazzano, quindi non sarebbe da escludere a priori la possibilità di un collegamento operativo tra le varie "*Pattuglie Mobili*", una delle quali avrebbe potuto benissimo essere quella comandata dal «Tenente Biondo» a Mombarcaro, come verrà successivamente analizzato.

Il "tenente Maggi" lo si è trovato citato in un articolo curato dal prof. Amedeo per la rivista "AUTONOMI", n. 4 - luglio-settembre 1978, pag. 11:

Appunti sulla guerra partigiana

Rocca Cigliè 1943-1945

Il parroco di Rocca Cigliè - teol. Dott. Don Carlo MONDINO, arciprete - teneva aggiornata una propria "*agenda personale*", con l'annotazione dei fatti avvenuti nella sua parrocchia durante i tragici anni 1943-1945.

[...]

I Partigiani fecero la loro prima apparizione in **Rocca Cigliè** in piccolo nucleo sotto il comando del **Tenente MAGGI il 30 gennaio 1944**. Si insediarono nella regione Dorino traendo "con sé in qualità di ostaggi alcune persone di Murazzano, quali il Podestà - il Maresciallo RR.CC., un geometra, il Segretario Comunale" perché sospetti favoreggiatori nazi-fascisti.

Ogni giorno piccoli nuclei perlustrano la zona, però l'insediamento definitivo coll'occupazione del Municipio avvenne solamente il 20 Giugno 1944, sotto il Comando del Tenente Italo CORDERO e del "Maresciallino" - Mario LUCIANO.

Un fugace accenno a Murazzano lo si è trovato nella monografia curata dal prof. R. Amedeo ("**FATTI DELLA RESISTENZA NEL MONREGALESE - FASC. I-V**"), sulla base della testimonianza di **DON GIUSEPPE ARNALDI** riportata in un diario ("*Cronistoria della Parrocchia di Lesegno*"), a pag. 33, cap. XL - *Lesegno nei primi mesi della resistenza*; si trova infatti riportato:

[...]

Il primo nucleo partigiano aveva come base logistica "Piantorre", particolarmente indicata perché fuori mano e con un piede già sulle Langhe, dove ci si poteva rifugiare in caso di bisogno e dove stavano analogamente sorgendo altri gruppi. Si andò avanti così fino a febbraio contattando i giovani del luogo, mentre altri con obblighi militari o più direttamente impegnati erano affluiti a Val Casotto o nelle zone dove le "bande partigiane" erano attive.

Nel dicembre 1943 già si erano recati a Viola, tra i giovani di Lesegno, Gidio e Giorgio e poi altri numerosi, mentre alla Correria si trovavano Adriano Voarino, Giuseppe Sordo di S. Michele (con il grado di caposquadra), Alfredo Luciano, Mario Luciano, i fratelli Giuseppe e Primo Raviolo, Teresio Chionetti, Enzo Bella, Sergio Calleri, Aldo Bertone.

A Piantorre ci si incontrava con i partigiani delle Langhe, in particolare con **Rino Raviola operante nella zona di Murazzano** e tutti erano convinti che «quel sistema non piaceva troppo e che era necessario organizzare qualcosa di molto più concreto e sulle Langhe e in Val Casotto», dove tra l'altro era anche approdato Mauri dopo gli scontri e le delusioni di Val Miroglio.

Fu così che Lesegno (tra l'altro alla Piana c'erano ben forniti "depositi militari" frequentati dai partigiani e dai nazifascisti) si trovò coinvolta del tutto nelle vicende partigiane!

* * *

Il partigiano **"Rino Raviola operante nella zona di Murazzano"** era l'avv. **Prospero Raviola**, del quale si è trovata la scheda informatica nell'archivio ISTORETO: vedere la copia nella sezione Allegati – Schede Partigiani. Il link alla scheda dell'archivio Istoreto è questo:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=72323>.

Riguardo alla Formazione di appartenenza risultano i seguenti dati:

Cognome: **RAVIOLA** Nome: **Prospero** Nome di battaglia: **RINO**

Nato a : **Torino il 19 ottobre 1924**

Residente a: **Murazzano (CN)**

Servizio militare: **Allievo Ufficiale - Distretto di Mondovì**

Formazioni di appartenenza:

- 1) FORM LANGHE dal 03.10.1943 al 15.03.1944
- 2) 48^ BRG GAR dal 15.03.1944 al 15.06.1944
- 3) 1^ DIV LANGHE dal 15.06.1944 al 07.06.1945

Gradi:

- 1) PARTIGIANO dal 03.10.1943 al 31.12.1944
- 2) COM.TE DISTACC. dal . . . al 07.06.1945
- 3) VICE COM.TE BRG dal . . . al . . .

Eventi: FERITO in data __.11.1943 - località: _____?

Deportato/Imprigionato: I (imprigionato) dal 03.06.1944 al 06.06.1944

L'avv. Raviola è stato poi segnalato dal prof. Amedeo, in una lettera al sottoscritto, quale comandante del **"Gruppo Mobile Operativo"** del quale secondo lui avrebbe fatto parte anche la squadra del «ten. Biondo» a Mombarcaro:

lettera datata: Garessio 4 gennaio 1997

Provo a rispondere alle sue lettere del 30.XI e 1°.XII.1996 con un certo numero di documenti che allego e che spero siano utili.

1° - **MURAZZANO**, "tenente Biondo" GHIBAUDO Giorgio (+ 3.III.1944)

L'elenco nominativo dei partigiani fucilati dalle truppe nazifasciste (Autonomi n. 4, 2° sem. 1979, p. 14) riporta la lettera del Com.te della Polizia Speciale **"Rino" Raviola**, ex aiutante maggiore della Brigata Mondovì, **quale suo comandante diretto del "Gruppo Mobile" (zona di Murazzano)**, che riferisce sulle vicende dello scontro e morte.

[segue parte relativa alla morte del «ten. Biondo», che verrà inserita nell'apposito successivo capitolo.]

Secondo il prof. Amedeo, dunque, il «ten. Biondo» sarebbe stato subordinato al «ten. Rino» (Raviola), in quanto questi sarebbe stato il comandante del **"Gruppo Mobile"** citato da Mauri nei suoi "Diari", e da questa formazione – Autonoma - sarebbe dipesa la squadra del «Biondo» a Mombarcaro. Questa versione è in totale contraddizione con quella espressa da Beppe Fenoglio nelle due versioni de **"Il partigiano Johnny"**, il quale colloca la squadra del «Tenente Biondo» nella formazione **"comunista"** di Mombarcaro agli ordini del «Commissario Némega» e del «Capitano Zucca»: **vedere il successivo capitolo 17**, ed in particolare, per il «Tenente Biondo» Giorgio Ghibaudò, **vedere il capitolo 17.14**, con anche la testimonianza scritta su di lui da «Rino» Raviola.

Il prof. Amedeo ha ribadito questi concetti in una seconda lettera, datata:

Garessio 6 gennaio 1997

Non ho elementi per affrontare l'argomento relativo al tentativo della ricostruzione [del distaccamento] di Mombarcaro, per il quale certo occorrerebbe un confronto tra gli elenchi di Poli (150/200 uomini presenti), unendo poi assieme i **40 di ZUCCA** (scesi a Carrù) con gli **altri 50 già in loco (Mombarcaro?, San Luigi, zona di Murazzano), che sono forse da individuare nel gruppo mobile di "RINO"**, avvocato **Prospero Raviola** residente a Cuneo e firmatario della relazione di morte su Ghibauda.

In realtà il gruppo di **Gildo Milano** (Pedaggera) e gli altri 50 o poco meno di **Lequio Berria** - doc. 20/A, pag. 126 di Resistenza Monregalese di **Varaldi**, potrebbero essere una fonte di ricerca sui nomi dei liguri di Roburent.

Ricordo che il caduto **FERRERO Eraldo**, fucilato a Ceva il 27.III.'44, fu a lungo contestato dalla madre se tra i partigiani di Mauri od i "garibaldini delle Langhe", che poi lo accettarono. Ma oltre a Ferrero Eraldo (vedi Doc. 25/B, pag. 147), catturati nelle stesse circostanze, se pure in aree diverse, sono i garibaldini **MARITANO Nicola** e **MARITANO Romolo** (ibidem), come anche **REVETRIA Antonio** ed il fratello **REVETRIA Pietro**, fucilati a Ceva, come anche **RINALDI Dino** (Garibaldini delle vicende cebane di Mombarcaro), così come da Ceva furono condotti a fucilare a Cairo Montenotte gli "Autonomi di Mauri" **CONTINI, DACONO, QUARANTA** e **RUOCCO**, mentre a Belvedere L. erano uccisi (anch'essi Autonomi di Mauri), **ADAMI Giovanni** (+ 3.III.44), **BRIATORE Leonardo** (Castelnuovo di Ceva 5.III.44), **ODELLO Cesare** (+ 22.III.'44 a Murazzano), **RAIMONDO Dorino** (+ 20.III.44 a Cravanzana) e **GOTTLIEB Aronne Isidoro** (+18.III.44), mentre la moglie **RUTH** è deportata a Mauthausen e torna post liberazione, in visita a Casotto, dove si trovano i genitori di **ALPRON Sergio** che era stato fucilato a Savona il 31. III.'44 (di certo garibaldino o comunista), già presente da Frabosa a Garessio. Tutti sono da unire alla sorte di **GHIBAUDO Giorgio**, come anche **FIGARI Enrico** (morto all'ospedale di Ceva ma catturato in Vetria, come **SALVATICO Oreste** (fucilato a Ceva il 5.IV.44).

Contro i 13 Autonomi di Mombarcaro (o zona) stanno i **7 garibaldini caduti in Val Bormida e Ceva**, cui va aggiunto **PRANDI Riccardo** (+ 12.III.'44 a Dogliani, della 16ª Brigata Garibaldi).

Non sono stato molto chiaro, ma E' UNA MIA IPOTESI PERSONALE che tutto ciò sia frutto della **penetrazione comunista in Valle Tanaro**, sia ALPRON (con padre e madre a Casotto), dove il prof. Greco aveva indirizzato Poli e Compagni, così come a Feisoglio, Roburent, ecc. **si erano "infiltrati" i garibaldini liguri.**

La cosa si ripeté nel giugno-luglio 1944 con l'episodio "Dino", a Garessio, con l'arrivo dei comunisti di Imperia, ecc. ecc.

Se tutto fosse vero o legato assieme, i due ebrei di Feisoglio, i due di Casotto (Alpron) ecc., sarebbero da identificare o cercare tra gli Autonomi finiti con Mauri (tipo Alpron Sergio, i due Gottlieb, ecc. ecc.)

E' solo un'ipotesi, ma la marea dei nomi fatti per Mombarcaro, mi suggerisce anche un'ipotesi del genere. Chi sa dei piani comunisti?

Cordialmente. Niente è da escludere, tutto va confermato.

Commenti.

Il prof. Amedeo ribadisce il concetto che nella zona avente come centro Mombarcaro, compresa tra Murazzano a sud e Niella Belbo a nord, avrebbero operato **due** formazioni partigiane: la prima "Autonoma", agli ordini di «Rino» Raviola (*con la quale in qualche modo si dovrebbe collegare quella squadra di Cigliè comandata dal ten. Maggi*); la seconda "Garibaldina" (*o comunque comunista - «Stella Rossa»?), agli ordini di «Zucca» o, come scrive Fenoglio, di «Némega»¹⁸.*

Secondo il prof. Amedeo la squadra del «ten. Biondo» a Mombarcaro avrebbe fatto parte della formazione "Autonoma", quindi agli ordini di «Rino» Raviola, il quale a sua volta dipendeva dal Comando "Autonomo" di Val Casotto. Questa dipendenza venne rivendicata dagli "Autonomi" alla smobilitazione, che la resero ufficiale in sede di riconoscimento della qualifica di Partigiano Caduto effettuata dall'Ufficio Stralcio del CLN, dal quale risultò che Giorgio Ghibauda «ten. Biondo» avrebbe fatto parte della **3ª Brigata "Autonoma" Langhe Ovest**, sebbene questa fosse stata costituita diversi mesi dopo la sua morte.

Il «tenente Biondo» venne però rivendicato **anche** dai Garibaldini, come verrà analizzato nei due

¹⁸ Ne "Il partigiano Johnny", Fenoglio ha scritto che il "vero" comandante era "il **Commissario**", da lui indicato con lo pseudonimo «Némega» e che gli altri due, "i militari", vale a dire il «Capitano Zucca» ed il «Tenente Biondo», era a lui subordinati: **vedere l'analisi inserita nel capitolo 17.**

successivi capitoli.

Si deve notare che anche l'avv. Raviola, in base a quanto risulta riportato sul suo Foglio Notizie (*vedi sopra*), viene fatto dipendere da una formazione "**garibaldina**" per il periodo immediatamente successivo all'episodio di Mombarcaro e cioè fino alla sua cattura e brevissima detenzione: dal 3 al 6 giugno 1944; in precedenza, mentre operava alle dipendenze di Val Casotto, risulta sia rimasto ferito: l'episodio è datato nel mese di **novembre 1943** (*salvo non si tratti di un errore di trascrizione, e questo episodio non sia invece avvenuto l'anno successivo, durante la grande offensiva nazista nelle Langhe*).

IL «TENENTE MAGGI»

Riguardo al "**ten. Maggi**", citato nel documento della germanica 356^a Divisione di Fanteria e dal parroco di Cigliè, Mauri, nel suo libro di memorie "*Partigiani Penne Nere*" e nei suoi "*Diari*" non lo cita. Neppure lo si trova inserito nell'elenco dei partigiani assegnati dal prof. Amedeo al gruppo "*Pattuglie Mobili delle Langhe*", inserito nel "Doc.20/A", pag. 125, in "*Resistenza Monregalese*", che si è riportato in fotocopia nella Sezione Allegati – Documenti (**Allegato n. 036**).

Da parte del prof. Amedeo, al quale avevo chiesto se avesse qualche informazione su questo comandante partigiano, è pervenuta la seguente nota:

Garessio 30 dicembre 1999

Maggi Lino, nato il 4 settembre 1924 a Bosnasco (Pavia), caduto il 25 marzo 1945 ad Agaggio Superiore (Molini di Triora, Imperia). Era stato fucilato l'11 marzo, ferito a morte, morì dieci giorni dopo "nonostante l'assistenza di alcune donne del paese".

Risulta aver comandato il III^o Distaccamento della 3^a Brigata Garibaldi, dislocato al Monte Poggio.

Nella ricerca storica effettuata da Giorgio Gimelli, "*Cronache militari della Resistenza in Liguria*", viene fornito l'organico della 3^a Brigata Garibaldi "Liguria", nel quale risulta citato un "**Maggi**" come comandante del II^o Distaccamento:

Vol. I^o, pag.201.

La composizione dei quadri e la dislocazione dei vari distaccamenti della 3^a Liguria alla vigilia del rastrellamento [*inizio aprile 1944 - rastrellamento della Benedicta*] era, comunque, il seguente:

- Comando di Brigata: «Ettore», comandante militare; «Fino», commissario politico.

La sede del comando era nei pressi della Capanne di Marcarolo, all'estremo lembo della zona occupata dai partigiani.

- Comando Intendenza: «Guerra», comandante; «Macchi», vice-comandante.

L'Intendenza era situata in un casolare, ex convento, chiamato Cascina la Benedicta. I vari distaccamenti, come abbiamo già visto, erano così composti:

- I Distaccamento: (100 uomini) dislocato sui monti di Campomorone nei pressi di Cabanne Superiore; Comandante militare «Moro»; Commissario politico: «Ugo».
- **II Distaccamento: (30 uomini) dislocato nei dintorni dei laghi della Lavagnina; Comandante militare «Maggi».**

Commenti.

Per il II Distaccamento, comandato da «Maggi», non è indicato il commissario politico.

Se effettivamente, come ha segnalato il prof. Amedeo, Lino Maggi era il «ten. Maggi» prima segnalato a Murazzano e poi come comandante (circa quattro mesi più tardi) di uno dei distaccamenti della 3^a Brigata Garibaldi "Liguria", questo fatto potrebbe far presumere che fosse esistito un qualche collegamento tra il Monregalese-Alta Langa (Murazzano-Mombarcaro) con l'organizzazione resistenziale facente capo al Partito Comunista ligure (Genova e/o Savona), e forse questo spiegherebbe anche perché la banda di Mombarcaro («Zucca») venisse poi alla smobilitazione assegnata a tale brigata, come risulta dal Foglio Notizie di Beppe Fenoglio (*vedere nel successivo capitolo 17*).

Si deve però notare che nel saggio di Gimelli, «Maggi» è indicato come se fosse il nome di battaglia di quel partigiano, il che potrebbe far anche presupporre la possibilità di un'omonimia: il cognome di un

partigiano utilizzato come “*nome di battaglia*” da un altro¹⁹?

Nello schedario informatico dei Partigiani Piemontesi (archivio I.S.R.P.) non è stata trovata la scheda di Lino Maggi, perché probabilmente egli sarà stato inserito tra i partigiani delle formazioni liguri, nonostante il primo, breve periodo che dovrebbe aver trascorso nella zona di Murazzano, ammettendo che fosse proprio lui quel “*tenente Maggi*” segnalato dai tedeschi e dal parroco di Rocca Ciglié.

MURAZZANO E MOMBARCARO.

Una certa confusione tra i due gruppi, quello di Murazzano e quello di Mombarcaro, può aver avuto luogo, anche perché - probabilmente - in quei primi tempi non vi erano ancora divisioni così rigide e standardizzate, e - come hanno testimoniato molti ex partigiani - si identificavano tutti come “*patrioti*” o “*ribelli*”, senza distinzione di appartenenza a questo o a quel partito, sebbene tale distinzione venisse già fatta propria dai comunisti (Brigate Garibaldi) e dagli azionisti (Bande Gielle).

Nel periodo in esame erano però ancora piuttosto numerosi i gruppi “*autonomi*”, o per meglio dire “*indipendenti*”, cioè senza precisi legami con i Partiti politici. La distinzione si fece invece netta dopo la decisione, presa in seno al C.L.N., che le bande, **tutte**, dovevano scegliersi un referente politico tra i Partiti che componevano il C.L.N., anche quelle “*militari-autonome*”. Mauri, ad esempio, si collegò con gli esponenti del Partito Liberale, **ma questo accadde solo nel mese di agosto del 1944.**

Il prof. Amedeo pone poi il problema dell’assegnazione dei caduti della banda “*di Mombarcaro*” ai “*Garibaldini*” oppure agli “*Autonomi*”. Citando le difficoltà incontrate dalla madre di **ERALDO FERRERO** per ottenere il riconoscimento di suo figlio quale Partigiano Caduto (*e quindi per avere i necessari documenti per la pratica della pensione di guerra*), Amedeo informa che poi quel Caduto venne finalmente “**accettato**” dai Garibaldini, e quindi lo si trova assegnato alla 16^a Brigata Garibaldi - 6^a Divisione Garibaldi, per il periodo 1° novembre 1943 - 22 marzo 1944, benché queste formazioni alla data della morte di codesto Patriota non fossero ancora state costituite: *vedere la copia della sua scheda dell’Archivio Partigiani Piemontesi nella sezione Allegati – Schede Partigiani. Il link alla scheda nell’Archivio Istoretto è questo: <http://intranet.istoretto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=35771>*

Queste disinvolute assegnazioni (*fatte in molti casi per cause di forza maggiore*) hanno notevolmente contribuito a lasciare in ombra l’effettiva composizione delle “**prime bande**” e la loro esatta collocazione nell’ambito o al di fuori dell’organizzazione partigiana che si strutturò - solo nella tarda primavera - inizio dell’estate 1944 - alle dirette dipendenze dei Partiti politici che formavano il C.L.N.

Da notare che il partigiano **Eraldo Ferrero**, nome di battaglia «**TITO**», potrebbe aver ispirato a Beppe Fenoglio l’omonimo “*personaggio*” di «**Tito**» dei capitoli del “*Partigiano Johnny*” che trattano del distacco “*Stella Rossa*” di Mombarcaro.

Infine, il prof. Amedeo accenna all’ipotesi che già in questo primo periodo si fosse attivato un tentativo di “*infiltrazione*” dei “*comunisti liguri*” nella zona appenninica a cavallo tra le Langhe e la provincia di Savona. A tale “*infiltrazione*” sarebbe quindi da collegare - secondo questa ipotesi - il movimento del gruppo di “*comunisti savonesi*” organizzati da Gin Bevilacqua a Piana Crixia, e poi il successivo insediamento del gruppo di «**ZUCCA**» nella zona di Mombarcaro, ed infine del gruppo dal quale sarebbe poi nata la 3^a Brigata Garibaldi “*Liguria*” nella zona di Monte Tobbio - Laghi di Lavagnina, nella zona appenninica a cavallo delle province di Genova ed Alessandria.

* * *

¹⁹ Caso tutt’altro che raro: uno degli esempi più significativi è quello di Luigi Capriolo, che nelle Langhe assunse l’identità di «Sulis», vero cognome di Pietro Sulis, comandante di un distacco (poi brigata) garibaldino nelle Valli di Lanzo.

I Carabinieri di Murazzano - Marsaglia.

Un'altra testimonianza sull'esistenza di un altro gruppo di Partigiani a Murazzano, già nel gennaio 1944, poi trasferitosi a Marsaglia, formato da **Carabinieri**, si trova nella scheda del carabiniere **Dino Cassano**, nel libro di **William Valsesia** "*I Carabinieri nella Resistenza in Provincia di Alessandria*", per il quale si trova scritto :

CASSANO Dino – nato a Sale (Alessandria) il 16 agosto 1923

Nome di battaglia «Maschietto»

Formazione di appartenenza: 1^a Divisione Autonoma Langhe

Incarichi partigiani:

Comandante gruppo carabinieri addetto ad un campo di prigionieri delle formazioni partigiane autonome. Vari servizi di informazione.

Si arruolò nell'Arma dei Carabinieri nell'agosto del 1942. Allievo della Caserma Cernaia di Torino il 19 dicembre 1942 veniva assegnato alla Legione dei Carabinieri di Alessandria e, in seguito, indirizzato alla dipendenza della Tenenza dei Carabinieri per il Servizio Reale di Bra (CN). Prestò servizio presso la Tenuta Reale di Valdieri (CN) situata non lontano dal confine francese. Quando i membri della Famiglia Reale ivi residente fuggono clandestinamente il piccolo presidio dei Carabinieri, all'arrivo dei carri armati tedeschi, preferì sciogliersi piuttosto che cadere nelle mani del nemico. Il Cassano si dette alla macchia dopo aver recuperato abiti civili (si fa per dire) spogliando uno spaventapasseri di un campo di Borgo Sa. Dalmazzo. Apena dieci giorni dopo **rimase coinvolto, assieme ad altri due carabinieri, nel rastrellamento di Boves** avvenuto il 19 settembre 1943 durante il quale i tedeschi incendiarono numerose case e trucidarono 23 civili tra i quali il parroco. **Durante tutto l'inverno si spostò tra Villanova Mondovì e la Valle Casotto** dove si stavano organizzando alcuni gruppi formati prevalentemente da ex militari. Fu questo il periodo in cui emerse l'attività delle prime bande partigiane; tra queste la più importante fu quella di Boves che con Vian ed Enrico Martini detto «Mauro», inalberò la bandiera italiana sul fronte di Vinadio in Valle Stura. La repubblica di Vinadio cessò con la battaglia del 9 dicembre 1943. La Banda Boves, in una azione coordinata con altre bande partigiane («Italia Libera» e la Banda del Capitano Cosa), portò a termine con successo l'operazione militare contro il campo d'aviazione di Mondovì il 27 dicembre 1943. La formazione partigiana finì poi per disperdersi a seguito di un combattimento durato quattro giorni (dal 31 dicembre al 3 gennaio). Questo evento segnò l'inizio di un ciclo di rastrellamenti tedeschi nelle principali valli del Cuneese.

Il 14 gennaio furono investite anche la Valle Casotto e la Val Maudagna e, al termine di una dura lotta, «Mauro» fu costretto ad allontanarsi. In quel periodo **il Cassano strinse rapporti con altri Carabinieri sbandati ed organizzò un distaccamento di una ventina di metri [?? uomini ?²⁰] che fu insediato a Murazzano**. Poco dopo, in collaborazione con il Comandante «Mauro», organizzò un campo di concentramento per i prigionieri catturati dai partigiani a **Marsaglia** (frazione di Gavi). **Da quel momento il gruppo di «Maschietto» rimase a Marsaglia** mantenendo e assolvendo a quel compito sino alla liberazione ma, al tempo stesso, fu coinvolto nelle principali azioni partigiane che animarono l'intera zona. Tra il 13 ed il 17 marzo una seconda grande offensiva dei tedeschi investì nuovamente le Valli Cuneesi sviluppando un forte attacco nella Valle Casotto e nella Valle Tanaro: «Maschietto» e i suoi compagni furono coinvolti nel combattimento.

[prosegue con fatti successi nell'agosto 1944]

Commenti:

Il "**Comandante «Mauro»**" citato in queste note è naturalmente il Maggiore «**Mauri**».

Nell'elenco dei Partigiani che dalla ricostruzione fatta dal prof. Amedeo avrebbero fatto parte delle Pattuglie Volanti delle Langhe – vedere l'Allegato n. 036 – Dino Cassano non figura. Neppure si trova questa squadra di Carabinieri di Murazzano (poi di Marsaglia) nelle tabelle con gli organici delle formazioni dipendenti da «Mauri», inserite dal prof. Amedeo nel suo libro "*Resistenza Monregalese 1943 – 1945*".

²⁰ Nell'originale è stato stampato proprio "**metri**", ma senza dubbi si tratta di un errore, dovendo intendersi "**uomini**".

La sua scheda si trova nell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto :

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=21073>

Il nome di battaglia è stato riportato in modo errato: “**Naschietto**” invece che “**Maschietto**”.

Risulta residente a **Sale Langhe**, il che lo metterebbe in collegamento con **Gildo Milano** che pure risiedeva in tale località (*vedere la sua testimonianza riportata nel capitolo 17.3.*)

Dalla scheda risulta entrato nelle formazioni partigiane solo in data **6 aprile 1944**, quindi **dopo** lo sbandamento di Valle Casotto e lo spostamento di «Mauri» nelle Langhe (1° aprile '44).

Risulta assegnato al “**Distaccamento Slavo**”. Potrebbe trattarsi della squadra formata con degli Slavi che erano fuggiti da un campo di concentramento italiano per prigionieri di guerra a Garessio, messi in libertà dal colonnello Ardù il 10 settembre '43 ed unitisi ai primi partigiani della zona: *vedere il capitolo 5.4. “La Val Casotto” della I^ Sezione della Ricerca.*

Da questi dati si può ipotizzare che per quanto riguarda la squadra di Carabinieri prima dislocata a Murazzano e poi a Marsaglia la data di gennaio '44, riportata sulla scheda pubblicata nel libro sopra citato, potrebbe essere errata, dovendosi probabilmente spostare in avanti, all'aprile '44, la costituzione del citato “*campo di concentramento*” a Marsaglia.

Una prova in tal senso sembra trovarsi in una nota scritta da Mauri nel suo Diario del mese di marzo '44:

Rivista AUTONOMI – Quaderno n. 15 – 1984 DIARIO MAURI – Gennaio – Marzo 1944
Diario Mauri - Marzo 1944

ATTIVITA' OPERATIVA

[...]

pag. 29

12 marzo

[...]

Dalla Val Tanaro vengono inviati al **campo di concentramento di Val Casotto** altri 10 prigionieri catturati da nostre pattuglie. [...]

[il testo completo del Diario di Mauri del mese di marzo '44 è inserito nel capitolo 26.7. della III^ Sezione della Ricerca.]

Commenti.

Da quanto si trova scritto nel Diario del Maggiore «Mauri» si direbbe che il “**campo di concentramento**”, verso la metà di marzo '44, si trovava ancora in Val Casotto e non a Marsaglia, dove probabilmente venne trasferito solo dopo lo spostamento delle formazioni del Maggiore nelle Langhe, cioè all'inizio di aprile '44, il che coincide anche con l'ingresso del carabiniere Cassano nella squadra degli Slavi, ai quali probabilmente era stato affidato il compito di fungere da sorveglianti.

* * *

15. 5. La situazione nella Provincia di Savona.

A completamento dell'azione dei "Partigiani Militari Autonomi" del col. Ceschi contro la banda di Mario Sambolino dell'ex distaccamento di Santa Giulia, nei primi giorni di gennaio 1944 i nazisti attaccarono in forze un altro piccolo gruppo di Partigiani che si era stabilito dall'ottobre 1943 nella zona di **Montenotte**, del quale faceva parte **Libero Bianchi**. Vengono anche individuati e barbaramente uccisi i quattro partigiani comunisti della banda di Gottasecca, facenti parte del gruppo portato a Cuneo, tra i quali vi era **Ugo Piero**, i quali avevano finto di aderire alla proposta di essere arruolati nella GNR ed erano immediatamente fuggiti.

In precedenza, durante la medesima operazione contro il gruppo di Gottasecca, era stato catturato **Francesco Calcagno** del gruppo di Roviasca.²¹ Fu proprio a questo operaio partigiano che venne intestato il primo "Distaccamento d'assalto Garibaldi" che si costituì nella zona, un paio di mesi più tardi, dal quale poi, per successive riorganizzazioni, ebbero origine prima la XX Brigata Garibaldi e quindi la Divisione Garibaldi "Gin Bevilacqua".

Nella tragica "settimana di Natale 1943", sotto il piombo fascista era caduta anche un'altra illustre figura della Resistenza:

l'avvocato savonese CRISTOFORO ASTENGO,²² catturato dai fascisti sulla strada di ritorno dal Convegno di Casotto (24 ottobre 1943 - vedere il capitolo 6.6. della I^a Sezione).

Dopo un processo farsa, venne fucilato a Savona il 27 dicembre 1943.



ENCICLOPEDIA DELL'ANTIFASCISMO E DELLA RESISTENZA.

Astengo, Cristoforo

N. a Savona il 17.11.1885, fucilato dai fascisti il 27.12.1943; avvocato. Combattente nella prima guerra mondiale, decorato di due medaglie d'argento, militò con Riccardo Bauer ed Ernesto Rossi nel movimento «Giustizia e Libertà». L'8.9.1943 fu tra i primi organizzatori della Resistenza in Liguria e del movimento partigiano in val Casotto. La notte del 25.10.1943, tornato in treno dalla valle, fu vinto dal sonno e non s'accorse della fermata Santuario, alla quale avrebbe dovuto scendere. Si trovò così alla stazione di Savona; qui fu riconosciuto, immediatamente arrestato e tradotto alle carceri locali; poi trasferito a Genova, alla «Casa dello Studente» e infine alle carceri di Marassi.

La sua sorte non era ancora stata decisa quando, la sera del 23 dicembre, in una trattoria di Savona, in via XX Settembre, esplose una bomba provocando sette morti, tra i quali un ufficiale tedesco. In seguito a questo fatto, i fascisti riportarono immediatamente Astengo a Savona e quattro giorni dopo, all'alba, lo fucilarono per rappresaglia al forte detto della Madonna degli Angeli, insieme ad altri 6 patrioti: Renato Wuillermin, di 47 anni, avvocato, esponente del movimento cattolico di Finale Ligure; Aurelio Bolognesi, di 31 anni, soldato; Francesco Calcagno, di 26 anni, contadino; Arturo Giacosa, di 38 anni, operaio; Carlo Rebagliati, di 47 anni, falegname; Aniello Savaresi, di 21 anni, soldato. La sentenza di morte fu sbrigativamente annunciata nella sede del Comando della milizia fascista; le vittime non furono interrogate, né ad esse venne contestato alcun reato specifico. In protesta contro il barbaro eccidio, venne effettuato un breve sciopero negli stabilimenti di Savona e di Vado Ligure.

²¹ Vedere in merito il cap. 11 della I^a Sezione.

²² Fotografia pubblicata sul libro di MAURIZIO CALVO, "Eventi di Libertà", pag. 342.

Giorgio Gimelli, *“Cronache militari della Resistenza in Liguria”*, Vol. I.

pag. 139.

La prima rappresaglia: a Savona

Savona fu la prima città della regione, in ordine di tempo, a subire una grossa rappresaglia nazi-fascista.

Il moltiplicarsi dei minacciosi bandi germanici in materia civile e militare e delle più severe restrizioni economiche, le spedizioni punitive effettuate dagli squadristi, ma soprattutto le notizie dei duri rastrellamenti iniziati contro i gruppi partigiani di montagna e il rincrudire della repressione poliziesca contro gli scioperi del 21 dicembre, impegnavano le G.A.P. cittadine ad accentuare l'attività in campo militare aumentando le azioni armate contro i collaborazionisti e le truppe occupanti.

La sera del 23 dicembre una bomba di notevole potenza, lanciata nella “Trattoria della Stazione” (luogo di ritrovo, in via XX Settembre, di fascisti e tedeschi) causò 5 morti e 15 feriti (tra questi ultimi uno dei più noti collaborazionisti, lo squadrista Bonetto, accanito persecutore degli antifascisti savonesi).

Dopo avere immediatamente disposto il coprifuoco alle ore 18 e la chiusura di cinema, teatri e locali pubblici, le autorità germaniche, anziché permettere ai fascisti una incontrollata azione di rappresaglia, suggerirono l'opportunità di dare un maggior rilievo all'avvenimento con una «punizione esemplare» che consentisse di approfittare della circostanza per eliminare alcuni tra gli antifascisti di maggior prestigio politico locale.

Naturalmente tale compito venne lasciato alle autorità italiane di polizia e ai fascisti, dopo aver inutilmente offerto 100.000 lire di premio per chi avesse fornito notizie sugli autori e sui mandanti dell'attentato, procedettero (per iniziativa del capo della provincia Mirabelli) nella stessa notte dal 23 al 24 dicembre ad effettuare numerosi arresti di cittadini sospettati di avere sentimenti antifascisti.

Ma gli obbiettivi sulle persone da colpire erano già abbastanza precisi: la Questura savonese procedette, infatti, a far tradurre a Savona dalle carceri di Marassi (dove si trovava da due mesi) l'avv. Cristoforo Astengo, esponente del movimento Giustizia e Libertà; la sera stessa del 25 si aggiunse alla lista degli arrestati un esponente del movimento cattolico, l'avv. Renato Wuillermin, di Finale Ligure. A Quiliano si ricercava intanto l'avv. Vittorio Pertusio che sfuggì miracolosamente alla cattura (38).

I fascisti tenevano intanto concitate riunioni in Federazione nel corso delle quali squadristi e militi chiedevano a gran voce che si desse un duro esempio. Fu durante una di queste riunioni, e precisamente il mattino del giorno di S. Stefano, che venne redatta la lista di 7 antifascisti da deferire al Tribunale Militare Straordinario, quali «mandanti morali» dell'attentato di via XX Settembre. (39).

Il mattino del 27 dicembre, alle 4, vennero così prelevati dal carcere di Santagostino (incatenati fra di loro in due gruppi) e condotti, su un furgone della Questura, alla caserma della Milizia in corso Ricci, gli antifascisti:

Astengo Cristoforo, avvocato, di 56 anni.

Wuillermin Renato, avvocato, di 47 anni

Calcagno Francesco, contadino, di 26 anni

Rebagliati Carlo, falegname, di 47 anni

Giacosa Arturo, operaio, di 38 anni

Bolognesi Aurelio, soldato, di 31 anni

Savaresi Aniello, soldato, di 21 anni. (40)

Note:

38: L'episodio merita una particolare segnalazione: l'avv. Vittorio Pertusio (poi Vice-Prefetto della Liberazione, a Genova) che era noto come uno degli esponenti del movimento cattolico antifascista, era stato da tempo segnalato alla Federazione del P.F.R. e alla Questura di Savona per essersi attivamente impegnato in Quiliano subito dopo l'8 settembre 1943 sia nell'opera di recupero e di occultamento di armi (con la collaborazione di alcuni carabinieri della locale stazione) sia per essere intervenuto presso il comandante del presidio germanico, che era stato dislocato nel paese, per evitare rappresaglie gravi predisposte a seguito di un lancio di bombe a mano, effettuato da alcuni sbandati dell'esercito, in località Madonna della Neve, al momento dell'occupazione tedesca. Egli venne così incluso nell'elenco di coloro che dovevano subire la rappresaglia; fortunatamente

l'arresto, ordinato per la notte tra il 23 e il 24 dicembre, non poté essere eseguito in quanto il Brigadiere della G.N.R., che aveva appena assunto il comando della locale stazione, venne di proposito, dai suoi uomini, condotto ad arrestare, anziché Vittorio Pertusio, l'avvocato Domenico Pertusio gravemente infermo, cui in quel momento veniva somministrata l'Estrema Unzione. Nell'impossibilità di eseguire l'arresto il Brigadiere comunicava a Savona che il prigioniero non era trasportabile.

Purtroppo, per un banale incidente, il Brigadiere scoprì, la sera stessa, la vera identità del ricercato e procedette al suo arresto (la moglie di Vittorio Pertusio, signora Irene Capellini, volle in quella circostanza seguire il marito nella cella in cui fu rinchiuso, in attesa di essere tradotto a Savona. Nel frattempo, però, era giunta la notizia che era stato convocato il Tribunale Speciale di Savona per effettuare la rappresaglia; a quel punto, sapendo che l'arrestato sarebbe andato incontro a morte certa, il Brigadiere ne favorì la fuga. Solo qualche tempo dopo l'avv. Vittorio Pertusio poteva tornare in Quiliano dove assumeva i compiti di Presidente del C.L.N.

- 39:** Risulta che alla riunione nella quale si decisero i nomi degli antifascisti da fucilare fossero presenti: Filippo Mirabelli, capo della Provincia; Bruno Bianchi, Commissario federale; Aglietti Luigi, Console comandante della 34a Legione della Milizia; il Questore di Savona dottor Pinna; il capitano dei carabinieri Mirco Sigliotti; Cattaneo dell'Ufficio politico della Milizia; Possenti, dello stesso ufficio.
- 40:** Rebagliati e Giacosa erano stati arrestati a Millesimo, in ottobre, quali presunti favoreggiatori di partigiani. Bolognesi e Savarese, due soldati sbandatisi all'8-9-1943, erano stati arrestati durante il rastrellamento nella zona di Gottasecca (Saliceto). Il Calcagno faceva parte del gruppo di Riviasca. All'avv. Wuillermin l'arresto veniva comunicato mentre si trovava alla Messa di Natale, anticipata alle 17. Il suo contegno fu particolarmente esemplare, tranquillo e sereno. Un rosario e un libro da Messa furono gli oggetti che egli portò con sé in carcere.

La sentenza di morte venne pronunciata frettolosamente nella sala del Comando della Milizia. Gli imputati non vennero interrogati né fu loro contestato alcun reato. Tanto meno venne loro permesso di discolarsi; non vennero escussi testi di accusa o a difesa. Alle 6 il furgone poteva già ripartire con i condannati verso il Forte di Madonna degli Angeli dove li attendeva un plotone di esecuzione formato da 40 Militi. (41).

Anziché essere esposti al tiro dei fucili del plotone, i condannati, sempre incatenati gli uni agli altri, vennero invece obbligati (dal Seniore della Milizia Rosario Previdera) a voltare la schiena e furono falciati dalle raffiche di un fucile mitragliatore manovrato da 3 militi. Le sventagliate fecero cadere le vittime gli uni sugli altri; alcuni, tra cui Astengo, Calcagno, Rebagliati, soltanto feriti.

Fu il Brigadiere di P.S. Cardurani che li finì a revolverate scaricando poi l'arma sui corpi già privi di vita degli altri caduti. (42)

La gravità dell'eccidio venne subito denunciata alla cittadinanza da un volantino emesso dal C.L.N. Venne anche effettuato un breve sciopero di protesta nelle fabbriche di Savona e di Vado Ligure.

Note.

41: Comandato dal capo-manipolo Messa Pietro di Ceriale. Del plotone di esecuzione facevano parte anche cinque allievi ufficiali della G.N.R.

42: L'avvenimento ebbe tali ripercussioni nella cittadinanza che lo stesso Federale Bruno Bianchi fu costretto ad emettere un comunicato nel quale dichiarava di aver disposto «che i fascisti non si occupino in alcun modo di questioni di polizia».

* * *

Commenti.

Come detto in apertura di questo capitolo, all'inizio di gennaio i nazisti compiono un'azione contro i quattro fuggitivi del gruppo di Gottasecca, arruolati a forza nella GNR e subito fuggiti: **Ugo Piero, Enzo Guazzotti, Stefano Bori e Salvatore Cane.**

Rodolfo Badarello, "Note per una storia della Resistenza savonese", in A.I.S.R.L., Fondo Gimelli 2, Busta 8, Fasc. 3.
pag. 35.

[...] in Val Bormida si è formato nel frattempo un altro gruppo organizzato da **Ugo Piero** e composto da una ventina di volontari ²³ qualcuno proveniente da Santa Giulia, ma all'alba del giorno **2 gennaio 1944** questo gruppo viene attaccato in forze dai tedeschi alla cascina Baltera riuscendo a stento a sottrarsi all'accerchiamento. Purtroppo 4 volontari, lo stesso **Ugo Piero**, con due giovani operai di Savona **Enzo Guazzotti** e **Stefano Bori** (Nino) e **Salvatore Cane** soldato l'8 settembre, contadino al suo paese di Agrigento, restano sul terreno, forse ancora vivi ed i tedeschi li trasportano nella cascina che fanno crollare dopo averle dato fuoco.

Saranno ritrovati mesi dopo carbonizzati ed irriconoscibili. (14).

Nota n. 14:

Relazione dell'Ispettore Divisionale Carsana Pietro (Fioretto) in margine al diario della divisione d'ass. Garibaldi Gin Bev.

* * *

L'episodio è pure riportato da Rodolfo Badarello e Vincenzo De Vincenzi, in "SAVONA INSORGE", pag. 66:

Quasi contemporaneamente [allo scontro tra il gruppo di Sambolino ed i carabinieri di Alba, a Bosia il 17 dicembre '43], nei pressi di Roviaska (Quiliano), cade nelle mani dei nazifascisti **Francesco Calcagno** il quale fa parte di un gruppo di otto giovani che stanno raccogliendo in città armi e munizioni e le trasportano in montagna.

I nazifascisti, guidati da una spia, sorprendono alla Cascina Bergamotto presso Bormida i partigiani Ugo Piero, Enzo Guazzotti, Stefano Bori, Salvatore Cane, e li uccidono il 2 gennaio 1944.

* * *

Rodolfo Badarello, "Note per una storia della Resistenza savonese".
pag. 45.

Intanto, dissolto ormai attraverso varie vicissitudini il gruppo di Santa Giulia, rimane nella zona di **Montenotte** e precisamente in località Reciano un altro **gruppo di una ventina di elementi**, (1), formatosi subito dopo l'8 settembre e che riesce a resistere a molte difficoltà di carattere logistico e stagionale, senza una organizzazione militare, senza armi o quasi. Ai primi del mese di gennaio viene ucciso il maresciallo dei Carabinieri di Pontinvrea Recuperi Carmelo, fascista, accanito nella ricerca dei renitenti alla leva.

Nota n. 1:

Facevano parte del gruppo di Montenotte: **Bianchi Libero** (Emilio); Carrai Giovanni (Mirto); Della Rosa Lorenzo (Lillo); Aiello Armando (Piccolo); Aiello Renato (Moro); Massassa Alfredo (Alfredo); Aglietto Giovanni (Emilio); Pompili Quinto (Jean); Fasan Piero; Bazzino Francesco (Mario); Tambuscio Aldo; Bovani Nello; Salvo Agostino; Galli Angelo; Canavero (Cuneo); ecc.

La sua uccisione provoca un forte rastrellamento di reparti tedeschi e che il gruppo riesce ad evitare spostandosi verso Deگو.

Al Recuperi, il lunedì 3 gennaio, in Duomo, i fascisti savonesi onorano di una solenne funzione funebre. Sono presenti le autorità: il Prefetto Mirabelli, il federale Bianchi, il colonnello Francesco Zino comandante militare della Provincia, il nuovo commissario prefettizio al Comune

²³ Questa indicazione differisce notevolmente da quanto viene testimoniato da Angelo Miniati "Gelo" e Pietro Toscano "Sele", riportato da Fulvio Sasso, e confermato da Italo Cordero, e cioè che i quattro partigiani qui nominati facevano parte del gruppo portato a Cuneo, poi arruolati nella GNR e subito fuggiti; difficilmente in quei pochi giorni, durante la loro fuga, sarebbero riusciti ad organizzare una nuova banda di una "ventina" di elementi. E' quindi probabilmente più corretta la seconda versione, riportata da Rodolfo Badarello e Vincenzo De Vincenzi, in "SAVONA INSORGE", che i quattro, trovato rifugio in una baita abbandonata, vennero segnalati da una spia ai nazisti che tesero loro l'agguato. Il gruppo di "venti elementi" doveva invece essere quello del quale faceva parte **Libero Bianchi**, come si trova segnalato nel libro di Rodolfo Badarello, "Note per una storia della Resistenza savonese".

cav. Bianciotti, il questore, seniore della milizia Enrico Parenti. (2).

Nota n. 2: Il Lavoro n. 4 del martedì 4 Gennaio 1944.

Ormai a Savona il fascismo si sta pienamente riorganizzando: ha compiuto il suo primo atto di forza con l'eccidio del 27 dicembre, ha ricostituito la M.V.S.N. che gira baldanzosamente arrogante per le vie cittadine, ma tutto ciò non può favorirlo di certo a vincere il suo isolamento. Il federale Bruno Bianchi, rendendosi forse conto di ciò, vuole precisare in un suo comunicato che "... ad evitare l'azione di estranei e di irresponsabili che vorrebbero gettare il discredito sul Partito, ho disposto che i fascisti non si occupino in alcun modo di polizia". (3). [...]

Nota n. 3: Il Lavoro n. 22 del 22 Gennaio 1944.

[...]

Il 16 gennaio, presente il maggiore tedesco Nancke e sotto la presidenza del delegato nazionale del P.F.R. Piero Asti, ha luogo nella casa littoria un'assemblea che riconferma segretario federale Bruno Bianchi e a suo vice Attilio Oltrabella, mentre "gli intervenuti si pronunciano per una azione rivoluzionaria nella provincia".

Il 25 Gennaio il seniore Umberto Crespi assume il comando della 2a. Legione della Milizia, preposta per la difesa contraerea e viene nominato nuovo commissario prefettizio al Comune il dott. Carlo Flaminio Becchi. Inoltre l'organizzazione del P.F.R. nella provincia prende nuovo aspetto venendo suddivisa in sei zone con a capo i seguenti ispettori federali: Bruno Pacifici, Francesco Briatore, Riccardo Improta, Carlo Alberto Ceraudo, Giunio Colbertando, Alberto Rebella.

Il 30 gennaio, un telegramma al Duce: "... i fascisti savonesi riuniti in comune palpito di fede, mentre le barbarie anglosassoni tenta di raggiungere Roma, riconsacrata a dignità imperiale della Rivoluzione, chiedono di riprendere le armi a fianco degli eroici camerati germanici per infrangere sulle sacre strade dell'Urbe gli ambiziosi piani del nemico". (5).

Nota n. 5:

Un altro telegramma dello stesso tenore viene mandato a Pavolini allora segretario del P.F.R. "Il Lavoro" n. 30 del 30 Gennaio 1944.

[...]

pag. 47.

Dunque, in questo periodo le autorità fasciste tentano, protette dall'occupante tedesco, di riprendere militarmente e politicamente il controllo della situazione nella provincia.

I gruppi partigiani, invece sono più che mai travagliati dalle dure difficoltà dell'inverno e per alleggerirli e rafforzare insieme all'organizzazione clandestina militare di città, il P.C.I. richiama dalla zona di Montenotte gli elementi giovani, non ancora bruciati.

Questa mossa però, in seguito ad una delazione, finisce per portare lo scompiglio nelle file comuniste con il compimento di molti arresti da parte della Gestapo e della polizia fascista. Nella seconda metà di gennaio, in piazza d'armi dove aveva un appuntamento viene tratto in arresto Galli Angelo e la sera stessa anche i fratelli Armando e Renato Aiello (Piccolo e Moro), Della Rosa Lorenzo (Lillo), Falco Francesco e Salvo Pietro i quali condotti prima al Comando della Gestapo, all'albergo Italia sono incarcerati poi, parte nella caserma dei carabinieri di San Giacomo e i rimanenti in quella di Via P. Giuria. (6). Dopo pochi giorni cade anche Gatti Edoardo, capo corriere delle squadre per il rifornimento al gruppo di Montenotte.

Nota n. 6:

I tre che vennero incarcerati nella caserma di via P. Giuria, i due fratelli Ajello e il Della Rosa riuscivano ad evadere rocambolescamente (sfuggendo così alla fucilazione di Valloria). Servendosi di un cucchiaino praticarono nel muro della cella, smuovendo i mattoni un grosso buco dal quale si calarono nel cortile. Raggiunsero di nuovo il gruppo di Montenotte. In seguito l'Ajello Renato (Moro) fu comandante del distaccamento "Bonaguro", Armando Ajello (Piccolo) comandante del "Meccari" e Della Rosa Lorenzo (Lillo) intendente del glorioso "Calcagno".

Il 31 gennaio avviene l'arresto dei due giovani fratelli, Attilio e Angelo Briano presso la cui casa nella campagna sovrastante Lavagnola è trovato un deposito di armi. Nel mese di febbraio è arrestato Attiio Antonini organizzatore delle squadre di azione e ancora Lorenzo Baldo, Giuseppe Casalini, Giuseppe Rambaldi; il 16 marzo alle Smoglie ai margini della zona di Montenotte sono catturati dai carabinieri Aldo Tambuscio e Nello Bovani, quest'ultimo ferito ad un piede.

Ma non solo l'organizzazione clandestina e militare del P.C.I. subisce la fortunosa iniziativa della polizia fascista: in questo periodo di tempo anche il C.L.N. perde uno dei suoi elementi migliori, Gaetano COLOMBO, un uomo buono, modesto e combattivo che, dopo infinite torture a

Marassi e alla Casa dello Studente sarà fucilato sul Turchino con i fratelli Briano e altri 65 il 19 maggio 1944. (7).

Nota n. 7: Gaetano Colombo fu probabilmente sotterrato ancora vivo. I fratelli Briano furono condotti a Genova il 13 maggio. La notizia della loro fucilazione fu comunicata ai familiari dopo circa 6 mesi.

Viene tratto in arresto anche il commerciante Arturo Sanvenero sotto l'accusa di sovvenzionare i gruppi partigiani.

Resta del tutto fuori invece allo sconvolgimento del movimento patriottico clandestino e anzi proprio ora intensifica la sua attività l'organizzazione del fronte della Gioventù, costituito già nel settembre del 1943 da tre giovani comunisti due dei quali operai della Scarpa Magnano: Vigliecca Francesco (Kamo), segretario responsabile e Peluffo Stefano (Penna) responsabile militare. Il terzo è lo studente Giuseppe Noberasco (Libro) addetto nell'organizzazione degli studenti. Il Fronte che si è creato ben presto in tutta la provincia una larga adesione giovanile che gli permetterà nel corso dell'anno di inserirsi con una propria autonomia nella lotta partigiana, riuscendo a costituire un proprio efficiente servizio di informazioni e contribuendo notevolmente alla formazione della Brigata S.A.P. "Clelia Corradini" nella zona di Vado di cui è responsabile per il Fronte Pietro Muracchioli (Furetto).

[...]

[...] verso la fine di febbraio così mentre più infuria la reazione fascista esce il 1° numero del volantino "La Voce dei giovani". Un foglio quasi illeggibile, girato su due facciate, con un vecchio ciclostile; sotto il titolo porta il motto "A dispetto della sbirraglia fascista". (8).

Nota n. 8: Confrontare "La voce dei Giovani" n. 22 del 30 marzo 1945. "La Voce dei Giovani" fu uno dei primi giornali clandestini a essere ciclostilato nella provincia di Savona nel corso della Guerra di Liberazione, dopo le pubblicazioni del P.C.I. "La nostra lotta" e "L'Unità" edizione savonese. Nel marzo, aprile veniva ciclostilata "Savona Proletaria" organo della Federazione Comunista di Savona.

Gaetano Colombo, con Ghiso Giuseppe stava preparando al momento del suo arresto il primo numero di "Stella Rossa" che non uscì mai e fu sostituito appunto da "Savona Proletaria".

* * *

Quanto si trova scritto nel documento, inedito, sopra riportato, di Rodolfo Badarello lo si trova anche parzialmente riportato da Giorgio Gimelli nel suo saggio sulla Guerra di Liberazione in Liguria:

Giorgio Gimelli, "Cronache militari della Resistenza in Liguria", Vol. I.
pag. 161.

Nel savonese, a metà gennaio del 1944 l'unico nucleo partigiano che era riuscito ad evitare il rastrellamento tedesco, era quello di **Reciano (Montenotte)** che aveva potuto superare le numerose difficoltà iniziali ed aveva già al suo attivo ai primi di gennaio una ardita azione nel corso della quale era stato giustiziato l'ex Maresciallo dei Carabinieri di Pontinvrea, certo Recuperi il quale, avendo aderito al P.F.R. si era particolarmente accanito contro gli sbandati dell'8-9-1943 e contro i renitenti alla leva. (1)

Nota n. 1: Facevano parte del gruppo di Montenotte: **Bianchi Libero** (Emilio); Carrai Giovanni (Mirto); Della Rosa Lorenzo (Lillo); Aiello Armando (Piccolo); Aiello Renato (Moro); Massassa Alfredo (Alfredo); Aglietto Giovanni (Emilio); Pomplili Quinto (Jean); Fasan Piero; Bazzino Francesco (Mario); Tambuscio Aldo; Bovani Nello; Salvo Agostino; Valli Angelo; Canavero (Cuneo) ed altri.

Fu a questo gruppo che decise di attingere l'organizzazione militare clandestina della città cui occorrevo uomini capaci e non ancora conosciuti dalle varie polizie per migliorare l'inquadramento delle proprie formazioni duramente provate sia in città che in montagna. (Il problema principale da risolvere, in quel periodo, per il Comitato Militare era infatti quello di seguire ed assistere i nuclei di montagna ed i singoli elementi che si andavano sbandando sia sotto la pressione dei rastrellamenti che per la mancanza di un adeguato equipaggiamento invernale.)

Il locale Ufficio della Gestapo, agendo in stretta collaborazione con la Questura savonese, aveva però nel frattempo già ottenuto, attraverso accurate indagini e delazioni, preziose notizie sul movimento militare clandestino.

Queste portarono ad una vasta operazione di importanti arresti che, iniziata nella seconda metà di gennaio, proseguì sino a marzo colpendo duramente l'organizzazione militare nelle persone di: Angelo Galli, i due fratelli Armando Aiello «Piccolo» e Renato Aiello «Moro», Lorenzo

Della Rosa «Lillo», Francesco Falco, Salvo Pietro, Attilio e Angelo Briano, Edoardo Gatti (tutti arrestati in gennaio); (2) Attilio Antonini, Lorenzo Baldo, Giuseppe Casalini, Giuseppe Rambaldi, catturati in febbraio; Aldo Tambuscio e Nello Bovani (catturati il 16 marzo). Il movimento politico del C.L.N. fu colpito nelle persone di Gaetano Colombo, membro del C.L.N. provinciale e del commerciante Arturo Sanvenero. (3)

Nota n. 2: I tre che vennero incarcerati nella caserma di via P. Giuria (i due fratelli Aiello e Della Rosa) riuscirono ad evadere, sfuggendo alla fucilazione di Valloria: servendosi di un cucchiaino praticarono nel muro della cella un grosso buco dal quale si calarono nel cortile, raggiungendo di nuovo il gruppo di Montenotte. In seguito l'aiello Renato (Moro) fu comandante del distaccamento «Bonaguro», Armando Aiello (Piccolo) comandante del «Meccari» e Della Rosa Lorenzo (Lilb) intendente del «Calcagno» (Note di R. Badarello).

Nota n. 3. Gaetano Colombo subirà atroci torture alla Casa dello Studente a Genova e verrà poi fucilato al Turchino, con i fratelli Briano, il 19 maggio 1944.

Con questi arresti la Gestapo, oltre a porre le mani su un deposito di armi nella zona di Lavagnola, riuscì anche a mettere in difficoltà per un certo periodo di tempo, sia i collegamenti fra la città ed i gruppi di montagna sia gli stessi contatti interni dell'organizzazione clandestina savonese con notevoli conseguenze negative per tutto il movimento patriottico della provincia.

* * *

Commenti.

Giorgio Gimelli riporta poi, senza aggiungere alcun commento, la medesima nota di Badarello riguardante il fatto che, al momento del suo arresto, **Colombo stava curando l'uscita del primo numero del giornale “Stella Rossa” a Savona.** Nessuno di questi due “storici” fornisce particolari sulla cattura di Colombo, e nemmeno riportano la data del suo arresto.

Entrambi gli Autori sopra citati non accennano - neppure minimamente - al fatto che nella località Montenotte, oltre alla banda **Stella Rossa** (o comunque d'ispirazione comunista) operava anche quella organizzata, sin dai primi giorni successivi all'8 settembre, dagli aderenti al Partito d'Azione **Emilio Botta e Calogero Costa**, che nel 1945 avrebbe poi dato vita alla Brigata “Val Bormida”, successivamente rinominata “Panevino” (*in onore del giudice Nicola Panevino fucilato dai fascisti il 23 marzo 1945*).

Come già osservato nel cap. 7.14. della I^a Sezione, Giorgio Gimelli accenna brevemente a questa banda, ma solo in occasione della sua trasformazione in Brigata, e molte, molte, molte pagine più avanti (pag. 298), segnalando però che, “*pur operando nelle Langhe, tuttavia la formazione G.L. mantenne sempre i collegamenti con il Comando Militare e il C.L.N. di Savona, tramite i Giudici Panevino e Francesco Drago*”.

Un breve accenno a questa formazione, ed a quella di «Bacchetta» operante nella vicina Val Bormida, la si trova in:

R. Badarello & E. De Vincenzi, “*Savona insorge*”, pag. 81.

[...] Rimangono ancora alla macchia, disseminati in casolari e cascine, alcuni gruppetti di antifascisti.

Nella Valle Bormida vi è il «gruppo Bacchetta» e nei pressi di Deigo, l'Avvocato Botta («Bormida») ha attorno a sé un nucleo di giovani studenti, intellettuali.

[...]

Nel gennaio 1944, in località Tagliate, Carzana (Fioretto), Parodi G.B. (Noce), De Marco Gino (Ernesto), Piero Molinari (Vela), ed alcuni altri, decidono di raggruppare i dispersi e superstiti antifascisti dislocati sui monti.

* * *

Commenti.

Un collegamento tra il Distaccamento “*comunista*” di Montenotte, del quale faceva parte **Libero Bianchi, con “Stella Rossa”, almeno per quanto riguarda il nome**, associato a quello di «Noce» **Giovanni Battista Parodi**, lo si è trovato nella testimonianza di **V. SOLARI** nel libro da lui scritto (“*Ma chi erano questi partigiani - In montagna con i comunisti*”), che è già stata riportata nella I^a Sezione, cap. 7.13. (“*I distaccamenti della Stella Rossa*”).

Il nome di «Emilio» Libero Bianchi lo si ritroverà poi associato a quello di Gin Bevilacqua (e di «Noce») nella costituzione del Distaccamento d'assalto Garibaldi «Calcagno», nel marzo 1944, che avrà origine da quel primo gruppo segnalato da Badarello & De Vincenzi a Tagliate.

Un breve accenno ad «Emilio» Libero Bianchi lo si è trovato nella testimonianza di Cesare Sciamanna «Ortica», riportata da Fulvio Sasso, ma si riferisce ad un periodo successivo, databile tra la fine di aprile e l'inizio di maggio '44:

Fulvio Sasso, “*Folgore il Biondino - Storia di un Partigiano*”, pag. 73

Testimonianza di Cesare Sciamanna «Ortica».

[...]

La differenza tra il gruppo partigiano savonese e quello di Santa Giulia [*banda del «Biondino»*] consisteva in questo: noi a Savona facevamo delle interminabili discussioni politiche, un po' ripetitive quando prendeva la parola **Emilio (Libero Bianchi)**, raccontandoci per la centesima volta la sua partecipazione alla Guerra Civile spagnola, discussioni profonde e costruttive quando parlavano Angelo Bevilacqua «Leone» e Gino De Marco «Ernesto».

Ricordai come avevamo festeggiato il 1° Maggio '44. [...]

* * *

Commenti.

Riguardo a quale possa essere stata l'attività svolta in questo periodo (gennaio-febbraio 1944) da Bevilacqua, che - *si ricorda* - viene poi indicato come uno degli organizzatori della banda “**Stella Rossa**” di Santa Giulia (*vedere il cap. 11 della I^a Sezione*), nulla viene riportato da parte di Badarello e di Gimelli.

Viene però ribadita da entrambi questi Autori l'esistenza di collegamenti tra il Distaccamento “*comunista*” di Montenotte e l'organizzazione resistenziale di Savona, soprattutto - a detta dei due Autori suddetti - con il P.C.I., tanto che da parte dei Dirigenti di questo partito vennero fatti affluire a Savona alcuni di quei giovani partigiani per “*migliorare l'inquadramento delle proprie forze*”.

Dalle suddette testimonianze si apprende che a seguito di codesti “*spostamenti*” dalla montagna alla città, diversi di quei giovani partigiani comunisti caddero nelle mani della Gestapo, si dice, a causa di “*delazioni*”. Ed è ancora a causa di tali “*delazioni*” che venne pure arrestato **Gaetano Colombo**, e con la sua uscita di scena ebbe pure termine il progetto di stampare a Savona il giornale **Stella Rossa** (*o comunque un giornale avente la medesima testata di quello di Vaccarella*).

Non si può fare a meno di notare che è proprio di questo stesso periodo (gennaio 1944) la vibrante denuncia del capo della **Stella Rossa** torinese, **Temistocle Vaccarella**, pubblicata sull'omonimo giornale, riguardo alla sua scampata cattura da parte della Gestapo, avvenuta appunto su “*delazione*”: la denuncia di Vaccarella è chiara ed inequivocabile; egli accusa di “*delazione*” i “*compagni comunisti*” del P.C.I.: “*dopo aver inutilmente cercato di narcotizzare (è il loro mestiere) la nostra attività con blande proposte di pace tra essi centristi e noi comunisti integrali, hanno inutilmente cercato di farci arrestare a mezzo della delazione... telefonata.*”²⁴

Da quanto precede sorgono spontanee le seguenti domande:

- ◆ ***Ci furono dei collegamenti tra il tentativo di far catturare Vaccarella (poi assassinato a Milano nel giugno 1944) ed analoghe “delazioni” in quel di Savona, che portarono all'arresto di alcuni partigiani della “Stella Rossa” di Montenotte chiamati dal PCI in città ?***
- ◆ ***Vi erano dei collegamenti tra Vaccarella e Colombo?***

* * *

²⁴ Vedere il testo integrale dell'articolo riportato nel cap. 4.17 (Stella Rossa a Savona) della I^a Sezione.

15.6. Sergio Alpron «capitano Gabbia».

A completamento dell'analisi della situazione della Provincia di Savona e dei collegamenti tra le Langhe e la Liguria, in relazione con quanto commentato dal prof. Amedeo nella lettera riportata nel cap. 15.3., di seguito si inserisce una scheda su Sergio ALPRON, alias «capitano Gabbia».

ENCICLOPEDIA DELL'ANTIFASCISMO E DELLA RESISTENZA.

Alpron, Sergio

Giovanni Gabbia. N. A Verona il 24.4.1910; fucilato a Savona il 31.3. 1944; rappresentante di commercio. Di famiglia ebrea perseguitata, residente a Sestri (Genova) e membro dell'organizzazione comunista clandestina, dall'8.9.1943 partecipò alla Resistenza, organizzando il recupero e l'occultamento di armi abbandonate dai militari. Audace comandante gappista, partecipò a numerose azioni e diresse, nelle strade di Sestri, un fulmineo attacco contro un reparto tedesco, costringendolo alla fuga. Individuato dalla polizia e costretto a lasciare la città, si portò nella zona di Nizza Monferrato (Asti) e si unì a quelle formazioni partigiane, diventando il comandante militare della zona di Garessio. Catturato nel corso di una missione ad Albenga (Savona), venne sottoposto a torture nel riformatorio di Cairo Montenotte e infine fucilato nella fortezza ex «Priamar».



Questa breve scheda biografica su Sergio Alpron, alias capitano Gabbia, compilata da uno degli estensori dell'*Enciclopedia*, fornisce l'indicazione che possa essere esistito un collegamento tra Alpron ed il col. **Toselli**, il quale iniziò la propria attività resistenziale proprio a **Nizza Monferrato**.²⁵

Un po' oscura appare l'attribuzione ad Alpron della carica di "*comandante militare della zona di Garessio*", visto che questa zona era controllata dagli Autonomi del col. Ceschi, salvo si voglia intendere che egli fosse stato designato ad assumere il comando di tutte le bande "*garibaldine*" (o comunque "*comuniste*") che si aveva intenzione di stabilire in questo settore, la prima delle quali sarebbe stata quella spostata in questa zona da Santa Giulia.

Su Sergio Alpron si è trovata qualche altra succinta informazione, sempre per opera del prof. Amedeo, nel "*Diario di un prigioniero di guerra*" scritto da **ALEXANDER TAMINDZIC**, uno slavo detenuto nel campo di concentramento sopra Garessio, che trovatosi in libertà l'8 settembre 1943 si unì con i suoi compagni ai partigiani della Val Casotto formando la cosiddetta squadra della "*Legione Straniera*" di Mauri.

Renzo Amedeo, *Storia partigiana di Garessio e della "Prima Valcasotto"*.

pag. 22.

Diario di un prigioniero di guerra di Alexander Tamindzic.

[...]

12 ottobre: **I ribelli della Liguria**: E' venuto un borghese di circa 40 anni con una lettera di Lovrencic. Nella lettera dice che questa persona è un capitano di carriera (NdR: *capitano Gabbia*, alias **Alpron Sergio**, *giunto a Garessio il 1.10.1943, poi arrestato ad Albenga il 20.1.1944 e fucilato a Savona il 31.3.1944*), che appartiene al **Gruppo dei Ribelli del Piemonte e della Liguria**. E' venuto, dice Lovrencic, per un collegamento con noi e per compiere delle azioni insieme. Il Capitano mi ha parlato anche in questo senso ed io ho risposto che noi abbiamo già fatto un collegamento con il gruppo dei ribelli di Casotto, ma questo non ci impediva di avere un contatto anche con loro della Liguria, perché è giustamente la Costa Azzurra che interessa in particolare (per uno sbarco alleato). Ho detto anche che dal Gruppo di Casotto dobbiamo ricevere delle armi, ma che se fossimo restati in questi paraggi anche nell'inverno, avremmo avuto bisogno

²⁵ Vedere il cap. 6.4. «Il colonnello Otello» della 1ª Sezione.

di vestiti e di scarpe adatte.

Saremmo contenti se avessero potuto procurarcele. Quanto alle azioni contro i tedeschi, gli ho detto le stesse cose che a Casotto, cioè che noi non siamo per azioni premature che possano causare rappresaglie, ecc. Il Capitano fu completamente d'accordo e, dopo aver domandato quanti eravamo - circa 50 - è ritornato manifestamente soddisfatto a Garessio. Prima di partire il Capitano mi ha lasciato il proclama del Gruppo di Ribelli o, meglio, delle **Formazioni Armate del Piemonte**, datato 3 ottobre 1943.

* * *

Commenti.

- 1) Non viene fatto cenno alla precedente attività del cap. Gabbia a Nizza Monferrato, ma questa non la si può a priori escludere. Potrebbe essere proprio stato il col. Toselli ad indirizzare a Garessio il cap. Gabbia.
- 2) Non è chiaro né viene spiegato chi si celasse dietro la sigla **“GRUPPO DI RIBELLI DEL PIEMONTE E DELLA LIGURIA”**. Se, come riportato dall'*Enciclopedia*, effettivamente il cap. Gabbia era un **“membro dell'organizzazione comunista clandestina”**, allora tale sigla potrebbe aver celato l'organizzazione **“militare”** del PCI o di **“Stella Rossa”**; altrettanto oscura appare la sigla **“FORMAZIONI ARMATE DEL PIEMONTE”**, alla quale si riferisce il **“proclama”** citato da Alexander Tamindzic, il quale evidenzia l'iniziale divergenza d'idee riguardo all'attività resistenziale: a fronte del sollecito del cap. Gabbia ad unire le forze in vista del compimento di azioni militari contro i nazisti, Tamindzic ribadisce il programma **“attendista”** sviluppato dal gen. Operti ed illustrato dal col. Ceschi («col. Rossi») nel Convegno che si è tenuto a Valcasotto.²⁶

A commento delle pagine del *“Diario”* di Alexander Tamindzic, sopra riportate, il prof. Amedeo ribadisce la particolare posizione *“politica”* assunta da Sergio Alpron, scrivendo:

pag. 23.

[...]

Il furto delle armi avvenuto a Valsorda presso gli slavi, la comparsa a Garessio alle ore 19 del 20 ottobre '43 (5) di un gruppo di tedeschi alla ricerca dei prigionieri slavi (mentre un tenente delle SS con 7 soldati irrompeva al Paradiso, un altro gruppo salì in rastrellamento a Valsorda, e questo in base alla denuncia partita da Garessio) (6), il ritorno in loco dei tedeschi il 27 ottobre (requisizione di Alberghi da parte del ten. Gleim-Dienststelle Feldpost N. 44805), la comparsa di un traditore e **la presenza particolarmente politica del «Capitano Gabbia»**, fanno sì che il s.ten. Ardù intensificò i suoi rapporti con Casotto fino a trasformare il suo insediamento ai «Baracconi» (che don Ferraris dice avvenuto il 23 settembre [1943]) in un vero e proprio *distaccamento* definitivo e stabile, che vedremo assai presto adibito in compiti particolarmente delicati che ne sottolineano la riconosciuta importanza (Allo stesso, Mauri affiderà la bandiera di Valcasotto nel corso del rastrellamento del marzo '44).

* * *

Alcune altre brevi note sul «cap. Gabbia» sono state inserite dal prof. Amedeo in un'altra delle sue numerose opere sulla Resistenza nel Monregalese:

Renzo Amedeo, *“Ogni contrada è patria di Ribelli - Testimonianze e documenti sulla ‘Resistenza’ a Garessio e in Valle Tanaro”*.

pag. 16.

Raccolta di armi

Ecco quanto ci dice il *rag. Alessandro Sommariva*, ora residente a Milano, che fu tra i primi aderenti a questo raggruppamento resistenziale: “Nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre prestai giuramento scritto all'organizzazione che subito si era costituita [a Garessio]. Il comando si trovava in una casa di Valsorda (Borgoratto - Casa Randone) ed era impersonato dal col. Ardù. Primo compito, reclutare uomini e procurare armi, coperte, viveri. Cosa non difficile questa, perché reparti dell'esercito avevano disseminato i pendii del Colle S. Bernardo di grandi quantità di armi ed altro materiale.

Con carri e cavalli ed uomini concessici per la bisogna dal sig. Roberto Lepetit passai di casa

²⁶ Vedere il cap. 6 della I^a Sezione.

in casa in tutta la zona del colle ed a sera rientravo carico di armi, coperte e viveri. Il primo magazzino era sistemato nell'ultima casa di Borgoratto, a destra del pilone (Casa di Ghiglia Agostino), fu spostato poi, per poco ed in parte nella casa Randone e quindi ai primi di dicembre a Trappa presso il sig. Alessandro Corrado ed a Villarchiosso. Si occupavano scrupolosamente del magazzino, custodendolo anche di notte, i sigg. Giuseppe Rej ed Attilio Zunino.

Riguardo al sig. Lepetit ricordo che veniva incontro ai nostri desideri con larghezza, senza riserve e con entusiasmo.

Coperte e materassi trovammo in Garessio all'Albergo Paradiso, ove erano custodite dai carabinieri. D'accordo col loro maresciallo, fingemmo un attacco di sorpresa, per giustificarli di fronte ai Superiori. **A questo punto arrivò a Garessio il cap. Gabbia**, del quale io non saprei dire molto". Ne parleremo poco oltre, attraverso altra fonte.

[...]

pag. 22.

Arresti e deportazioni. La morte del cap. Gabbia e del tipografo Odda.

Torniamo al capitano Gabbia ed agli arresti del **15 gennaio 1944**, sentendo ancora in proposito il sig. Alessandro Sommariva.

"Del cap. Gabbia mi è rimasta solo l'impressione di un uomo molto deciso e molto in gamba. Ho saputo più tardi, ritornato a Garessio dopo la prigionia, di essere stato involontariamente parte in causa per i fatti che portarono alla sua cattura e non me ne dispererò mai abbastanza, tanto più che probabilmente la sua morte è stata la mia salvezza. Infatti, la vigilia del mio arresto, gli avevo prestato per una missione la mia pistola d'ordinanza, così io fui preso senza armi addosso. Lo stesso giorno, 15 gennaio 1944, grazie «all'interessamento» di un certo Ernestino Randaccio di Savona, già coi partigiani e poi passato a fare la spia ai fascisti, verso le ore 15, fu arrestato anche il sig. Luigi Odda, tipografo in Garessio, la cui attività patriottica in quel momento si era rivelata preziosissima. Carte d'identità, documenti falsi e timbri per dar modo ai prigionieri slavi ed agli sbandati di tornare alle loro case o di fuggire all'estero, uscivano dalla sua tipografia e questa sua opera fu oggetto di denuncia e la causa della sua morte.

Condivisi la sorte del sig. Odda per circa sei mesi. Per una sessantina di giorni restammo rinchiusi nel carcere di Marassi di Genova (lui sempre in cella d'isolamento, senza poter neppure comunicare con la moglie) Poi fummo trasferiti al campo di concentramento di Fossoli (Modena) - POL. DURCHGANGLAGER - CARPI), (ove rimanemmo circa tre mesi, fino al 22 luglio 1944.

Allora fummo caricati come bestie su un treno merci diretto a Mauthausen (Guzen). Io e pochi altri riuscimmo a fuggire durante il viaggio, evitando così il calvario cui l'Odda non poté sottrarsi quale detenuto politico. Quasi un anno durarono le sue sofferenze in quel tremendo campo, di dove non riuscì neppure a far giungere sue notizie a casa, e colà moriva di stenti il 28 aprile 1945."

Anche il cap. Gabbia, a seguito di questi avvenimenti del gennaio 1944, trovava la morte. Così scrive il cap. Jasa J. Dolinka, nella lettera già citata e che riporteremo integralmente tra i documenti:

"All'Albergo Paradiso ebbi la fortuna di conoscere fra molti altri un uomo, il **cap. Gabbia (Alpron Sergio)**, di Genova-Sestri, che purtroppo, **per una macchinazione poco pulita**, veniva arrestato ad Albenga dove si era recato per tentare di sottrarre ai tedeschi il suo ufficiale, **tenente Sommariva**. Il cap. Gabbia, arrestato, veniva poi fucilato a Savona il 31 marzo 1944. Data la mia esperienza di quei tempi, posso dire che i partigiani hanno perso in lui un ottimo ed arduo capo e l'Italia un uomo che oggi poteva contare.

Ecco ancora i "Muti" a Garessio, con un piccolo delinquente, Randaccio Ernesto (nato a Milano il 24 8 1927, studente residente a Savona) responsabile dell'arresto del tipografo Odda, così prosegue il cap. Dolinka, il quale Randaccio fu presente all'interrogatorio che i Muti fecero a me ed ai miei compatrioti. Prelevarono quindi il rimanente di noi a Garessio e ci portarono al carcere di Savona, di dove incominciammo un'altra via Crucis. Io con due compatrioti venni deportato in Germania, nel famoso campo di Dachau, mentre gli altri riuscirono a fuggire."

Chi era il capitano Gabbia

L'Istituto Storico della Resistenza in Liguria, con alcuni documenti inviatici da Genova il 18-5-1964, ci dà modo di meglio conoscere il cap. Gabbia: "**Alpron Sergio**, (Giovanni Gabbia, nel periodo partigiano) nato a Verona il 26-4-1910, risiedeva a Genova Sestri. Nobile figura di combattente, instancabile animatore della ribellione contro le barbarie ed il tradimento, conobbe

giovane l'odio fascista contro gli ebrei e dovette interrompere gli studi e lavorare come operaio. **Nel 1940 aderì al partito comunista**, cui diede tutta la sua attività in particolare dopo il 25 luglio 1943 e subito dopo l'8 settembre. Infatti dirigeva alcune squadre patrioti che a Genova Sestri recuperarono armi per la lotta partigiana, per lui cominciata l'11 settembre 1943, quando per difendere un deposito di armi, ingaggiò coi tedeschi un memorabile e sanguinoso scontro, durato vittoriosamente oltre sei ore. Individuato così dalla Gestapo, passò coi partigiani **prima a Nizza, poi a Frabosa** e quindi **dal 1 ottobre 1943 a Garessio, quale comandante di formazione. Arrestato ad Albenga il 20 gennaio 1944** ad opera delle Brigate Nere, fu incarcerato a Cairo Montenotte. Nel marzo 1944 fu processato a Savona e per rappresaglia, il 31 marzo stesso, veniva fucilato dai fascisti.

La sua figura viene così ad onorare anche la nostra Garessio.

* * *

Un fugace accenno al capitano Gabbia è inserito dal magg. Mauri nel suo libro di memorie "*Partigiani Penne Nere*", pag. 48.

Max, Lito, Leone si spingono in missione fino a Savona, ma sono arrestati. Li fucileranno insieme al **capitano Gabbia che comandava una delle prime bande della Val Tanaro.**

* * *

Nell'elenco dei nomi, in Appendice al suddetto libro, con riferimento al cap. Gabbia si trova riportato:

Alpron Sergio (*capitano Gabbia*); nato a Verona, 1910, operaio, organizzatore di formazioni partigiane prima in Liguria, quindi in Val Tanaro. Arrestato dai fascisti ad Albenga e fucilato a Savona il 31 marzo 1944.

Quali siano state le "*formazioni*" che il capitano Gabbia avrebbe organizzato nella "*Val Tanaro*" non è indicato, né si è trovata alcun'altra notizia in merito. Tuttavia alcuni altri brevi accenni sono riportati dal prof. Amedeo nelle note di commento inserite nei "Diari" del magg. Mauri, pubblicati a cura dell'Associazione Partigiani Autonomi, dove si trova pure la fotografia di Segio Alpron sopra riprodotta.²⁷

Rivista **AUTONOMI - QUADERNO N. 14 - 1983.**

DIARIO MAURI - SETTEMBRE - DICEMBRE 1943

pag. 16. - **Nota n. 31.**

"1.X.: **Arriva a Garessio, proveniente da Frabosa, il cap. Gabbia** (Alpron Sergio, già capo delle SAP di Genova che, arrestato ad Albenga per questa sua attività, sarà fucilato il 31.3.1944 a Savona), **per organizzarvi bande partigiane politicizzate.**

* * *

Nell'archivio informatico dei Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO è stata trovata la scheda del «Capitano Gabbia» (vedere la copia nella Sezione Allegati – Schede Partigiani):

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=1978>

Riguardo alle "Formazioni di appartenenza", sulla detta scheda sono riportati i seguenti dati:

²⁷ A commento della fotografia, sul **QUADERNO N. 14** della rivista **AUTONOMI** (1983) è stato scritto: **Alpron Sergio "Capitano Gabbia" - organizzatore in Garessio di Bande partigiane - fucilato a Savona il 31.3.1944.**

Cognome: **ALPRON**
Nome: **Sergio**
Nome di battaglia: **GABBIA**
Nato a : **Verona il 26 aprile 1910**
Residente a: **Genova (GE)**
Servizio militare: **Marina Militare** - qualifica: **marinaio**
Formazioni di appartenenza:
1) C.DO FORM MAURI dal 11.10.1943 al 31.03.1944
Gradi:
1) COMANDANTE DI DISTACC. dal 11.10.1943 al 31.12.1944
Eventi: Caduto in data 31.03.1944 - località: SAVONA
Causa della morte: FUCILAZIONE

In base ai suddetti dati, probabilmente riportati in origine sul Foglio Notizie compilato dall'Ufficio Stralcio del CLN e presumibilmente sottoscritto dal magg. Mauri o da uno dei Comandanti di Brigata a questi sottoposto, Sergio Alpron «capitano Gabbia» risulta inserito nel "Comando" delle "Formazioni Mauri", indicazione piuttosto imprecisa, che può denunciare la difficoltà di una più corretta attribuzione di questo capo partigiano, che avrebbe avuto l'incarico di organizzare nella zona di Garesio delle "*bande politicizzate*", cioè delle bande "*comuniste*", forse garibaldine o forse della "*Stella Rossa*".

Nelle tabelle dei Partigiani che fecero parte della prima formazione comandata dal magg. Mauri a Valcasotto, riportate dal prof. Amedeo in "*Resistenza Monregalese*", Sergio Alpron risulta assegnato alla squadra del "**Presidio di Garesio**", come risulta tabella riportata nella pagina seguente.

DOC. 16: FORZE PARTIGANE DEL PRESIDIO DI GARESSIO
E SQUADRE BAGNASCO E PRIOLA E DEL "GRUPPO NERI" (1)

- 1) Alimonti Mario, già 5. uff. campo P.W. n. 43
- 2) Allamandola Ottavio, 1910 Garessio; poi Bgt. Val Tanaro
- 3) **Alpron Sergio "capitano Gabbia", 1910 Savona; caduto 31.III.44 Savona D. 8036**
- 4) Andreis Attilio, 1922 Cerisola di Garessio; poi Bgt. Val Tanaro
- 5) Balbo Luigi Angelo, 1894 Garessio; caduto 15.III.44 Ceva, D. 3613
- 6) Battaglia Angelo, 1921 Garessio; poi Gruppo Neri
- 7) Beltramo Luigi; poi Gruppo Neri
- 8) Bologna Giovanni
- 9) Borghese Giuseppe Angelo, 1926 Roburent, res. Garessio; poi XIII Val Tanaro
- 10) Borgna Renato, 1921 Garessio
- 11) Bosa Silvio, 1924 Bagnasco; cd. poi Gruppo Neri
- 12) Bracco Secondo, 1924, Battifollo; poi Gruppo Neri
- 13) Briatore Elio, 1924 Garessio; poi Gruppo Neri
- 14) Briozzo Luigi, 1904 Bardineto, res. Garessio; poi XIII Val Tanaro
- 15) Briozzo Paolo, 1914 Bardineto, res. Garessio; pf., poi XIII Val Tanaro
- 16) Caffa Isoletto, 1925 Cerisola di Garessio; poi XIII Val Tanaro
- 17) Canavese Armando, 1925 Garessio; cd. con XIII Val Tanaro
- 18) Canavese Maria "Don Don", 1923 Garessio; poi Gruppo Neri
- 19) Carazzone Sergio, 1923 Bagnasco; poi 4Alpi
- 20) Carfagnini Olinto, 1916 5. Martino, res. Garessio; poi passato alla RSI,
- 21) Carrara Pietro, 1902 Garessio; cd. 18.III:44 Ceva, D. 8082
- 22) Carrara Pio, 1910 Garessio; cd. 18.III.44 Ceva, D. 8083 Corte Michele, 1895 Bagnasco, cd. con Gruppo Neri
- 23) Corte Michele, 1895 Bagnasco, cd. con Gruppo Neri
- 24) Cuneo Mario, 1907 Bagnasco; cd. 13.III.44 Bagnasco, D. 4385
- 25) Dardaneili Sebastiano, 1926 Bagnasco, pf.; poi Gruppo Neri
- 26) Germone Giuseppe, 1902 Sale langhe, res. Bagnasco; cd. 13.III.44 Bagnasco, D. 4387
- 27) Martelli geom. Stefano, 1901 Garessio; poi XIII^ Val Tanaro
- 28) Michelis Eugenio, 1921 Garessio; poi Gruppo Neri
- 29) Nari Giovanni, 1920 Calizzano; poi XIII^ Tanaro
- 30) Neri Alberto, 1905 Monaco Principato, res. Garessio; poi com.te Gruppo Div. Neri, 4^ Alpi
- 31) Oliviero Emanuele, 1924 Calizzano; poi XIII^ Val Tanaro
- 32) Peirano Giuseppe, 1906 Priola; cd. 18.III..44 Priola, D. 8094
- 33) Penone Alberto, 1925 Cengio, res. Garessio; poi XIII^ Val Tanaro
- 34) Penone Felice, 1912 Garessio; cd. i 2.II.44 Garessio (manca riconoscimento)
- 35) Penone Piero, 1923 Roccavignale, res. Garessio; poi XIII Val Tanaro
- 36) Perono Querio Giusto "Mulita", 1906 Frassineto, res. Garessio; poi Bgt. Val Casotto
- 37) Randaccio Ernesto Savona; passato alla RSI
- 38) Rej Giuseppe, 1925 Garessio; poi patriota XIII^ Val Tanaro
- 39) Roberi Dante, 1926 Garessio; poi Gruppo Neri
- 40) Roberi Italo, 1924 Garessio; poi Gruppo Neri
- 41) Salvatico Albino, 1923 Garessio; poi XIII Val Tanaro
- 42) Salvatico Domenico; poi Gruppo Neri
- 43) Salvatico Luigi "Fari", 1921 Garessio; poi XIII^ Val Tanaro
- 44) Serra Giovanni, 1922 Erli; XIII^ Val Tanaro
- 45) Sciandra Carlo; poi Gruppo Neri
- 46) Sommariva Alessandro, 1921 Milano, res. Garessio - Trappa; catturato e internato a Fossoli, poi XIII^ Val Tanaro
- 47) Sosso Luigi, 1909 Mombercelli, ferroviere a Garessio; poi XIII - Val Tanaro
- 48) Uberti Battista, 1913 Battifollo; cd. nel Gruppo Neri
- 49) Zunino Giuseppe, 1921 Bagnasco; poi Gruppo Neri come vice com.te
- 50) Zunino Mario "Airam", 1911 Bagnasco; poi Gruppo Neri.

(1) In origine il Gruppo di Borgoratto, del presidio di Garessio e distaccamento Colla di Casotto (Martinengo) e squadre Trappa-Valdinferno collaboravano strettamente assieme, senza una precisa distinzione organizzativa.

* * *

15.7. La “Missione ZUCCA”.

Un altro collegamento tra la Liguria e la zona partigiana delle Langhe venne costituito tramite una Missione Alleata, alla quale venne dato il nome di “*Missione ZUCCA*”:

Augusto Miroglio, “*Venti mesi contro venti anni*”.
pag. 283.

Un centro di informazioni, ufficialmente denominato «**MISSIONE ZUCCA del 2677 Rgt. OSS - USA ARMY**», fu costituito a Genova nel **gennaio 44** dal **prof. Piero Ziccardi**, un ufficiale di complemento che il C.L.N. di Roma aveva qui indirizzato al **prof. Alfredo Poggi**, perché, nella sua qualità di **Segretario Regionale del Partito Socialista**, lo aiutasse a svolgere la sua attività antinazista.

All'organizzazione iniziale di tale centro che agiva indipendentemente dalla Otto contribuirono gli **avvocati Picco e Bruzzone, il figlio di Poggi dott. Enzo**, nonché l'**avv. Renato Martorelli**, del Comando Regionale Ligure, il quale si serviva del centro per avere o dare informazioni.

Oltre alle persone suddette entrarono a far parte della organizzazione i giovani ex ufficiali: dott. Tristano Luise e Luigi Stimolo, Alberto Blandi, Aldo Montesi, dott. Rurik Spolidoro (1) e dott. Dante Novaro (ambedue morti a Mauthausen), dott. Franco Zoppoli e dott. Vincenzo Lastrina, rispettivamente Segretario e Capo Gabinetto del Prefetto (anche il Lastrina lasciò la vita a Mauthausen); avv. Paolo Bozzo Costa, la sig.na Vittorina Zorzi, impiegata al Distretto, col. Sartorio e magg. Cardente (poi arrestato e fucilato) ed Elmo Traccanelli, oltre a quelli che lavoravano a Milano. (2).

Il «Centro» aveva la sua sede a villa Carrara e, come si è visto, disponeva di uomini fidati in posti importanti e delicati. Attraverso la «Zucca» e per il tramite, prima di Giulio Bertonelli e poi di Renato Martorelli, il Comando Militare Ligure poté trasmettere agli alleati indicazioni per l'effettuazione di lanci in montagna e segnalazioni di bersagli militari tedeschi.

Particolarmente preziosi si rivelarono i rapporti con il Prof. Ernesto Manuelli, membro della Commissione Economica del CLN Liguria in rappresentanza del P.L.I., al quale, specie il Lastrina, segnalò varie volte intenzioni di prelevamento di persone stabiliti negli ambienti della Prefettura e della Questura, dando anche in visione documentazioni segrete d'ufficio, la cui conoscenza rese possibile all'Ansaldo, di cui Manuelli era Vice Direttore Generale, come a molti altri enti o persone, l'adozione di provvedimenti atti a sventare numerose manovre nazifasciste.

Purtroppo un duro colpo fu inferto a tale organizzazione quando nella notte del **22 febbraio 1944**, a Riva S. Stefano, la polizia costiera sorprese alcuni dei suoi uomini che stavano attendendo un sottomarino alleato, il quale avrebbe dovuto «sbarcare ed imbarcare materiale». Vi furono fughe, inseguimenti, sparatorie da una parte e dall'altra. Stimolo perdette una scarpa, ma la polizia perdette un uomo. L'operazione quindi non riuscì. Una radio trasmittente fu sequestrata, una borsa piena di documenti fu perduta. Conteneva indicazioni urgenti di lanci e obiettivi e la solita relazione politica del prof. Poggi. I partigiani riuscivano a sganciarsi e ad avvertire gli altri che erano scaglionati lungo la costa fra cui Sartorio, Cardente ed Enzo Poggi.

«Occorrevano nuove precauzioni per il timore (poi, come afferma Stimolo rivelatosi infondato) che la borsa fosse caduta nelle mani della polizia. Alcuni dovettero emigrare ma il lavoro non fu sospeso perché si poté avvertire il C.L.N. di Roma dell'accaduto».

«Subentra un'apparente calma, i rimasti a Genova riuscivano ad avere agenti informatori perfino nei comandi tedeschi e così, per merito del cap. Teonesto Cerri, poterono salvare in tempo molto materiale destinato ad essere trasferito in Germania».

A fine estate sopravvenne una grave crisi. Il **28 luglio** fu arrestato il Dr. Luise, e, dopo pochi giorni, anche Novaro e Spolidoro. Il **18 settembre** caddero nelle reti naziste anche il **giovane Poggi** ed Elsa Veniga che era appena giunta a Genova recando 500.000 lire inviate dal CLNAI, che Poggi aveva chieste per pagare il prezzo richiesto da uno spione dei nazisti per liberare il Luise. **Enzo Poggi fu arrestato proprio mentre, subdorando l'ignobile tranello, stava recandosi a Milano per fermare l'invio della somma e salvare nel contempo chi la portava.**

Malgrado la gravità delle perdite, la «Zucca» continuò ugualmente, con alterne vicende, la sua importante e pericolosa attività.

Commenti.

Le sopra riportate informazioni sulla «**Missione Zucca**» sono state tratte da Augusto Miroglio da un articolo (“*Antifascismo tragico*”) pubblicato da **Alfredo Poggi** sulla monografia «Genova» del 1955.

E’ importante notare come di questa “*Missione*” facesse anche parte l’avv. **Renato Martorelli**, il quale, inizialmente operante con il CLN di Torino, era poi stato mandato ad organizzare il movimento resistenziale in Liguria, e da qui poi si trasferì proprio nelle Langhe, dove, nell’agosto 1944 venne catturato dai nazisti. Di lui non si ebbero più notizie ed il suo corpo non venne mai trovato.

Demetrio Desini, la cui testimonianza è riportata nel cap. 16.3., il quale afferma di essere stato l’organizzatore delle prime squadre partigiane nella zona di Benevello-Serravalle, ha dichiarato di essere stato in contatto con l’avv. **Poggi** per ricevere “*un lancio*”. Se questa affermazione fosse veritiera, allora significa che vi furono degli stretti contatti tra i componenti della “*Missione ZUCCA*” ed uno dei tre “*Zucca*” che si autoaccreditava l’iniziativa di aver organizzato delle squadre di “*Ribelli*” nelle Langhe. Vi sono fondati motivi per ritenere che una delle persone che in tempi e da fonti diverse vengono segnalate con lo pseudonimo «**Capitano Zucca**» fosse proprio lui, Demetrio Desini, come verrà analizzato nel successivo capitolo 16, e non sarebbe quindi da escludere che il nome della missione fosse stato scelto proprio con riferimento a quello del «Capitano», oppure viceversa.

In ogni caso, emerge dalla ricerca che dovette esistere all’epoca una fitta rete di collegamenti tra le prime formazioni partigiane delle Langhe ed i vari movimenti ed organizzazioni clandestine della Liguria, soprattutto della provincia di Savona e della città di Genova.

* * *

15.8. Lo spostamento di alcune squadre di partigiani verso l’Alta Langa.

Per quanto riguarda la zona delle Langhe, che come si è analizzato rimasero poco coinvolte dall’imponente offensiva nazista che investì invece, molto duramente, numerose altre bande partigiane del Piemonte sud occidentale e della zona appenninica al confine con la provincia di Savona, vi è da segnalare che tra la fine dell’anno 1943 e l’inizio del gennaio 1944 alcuni dei gruppi di “*Ribelli*”, stanziati nella zona compresa tra **Dogliani** e **Feisoglio-Bossolasco**, si spostarono verso l’**Alta Langa**, sulla scia – forse – dell’analogo spostamento dei circa trenta “*comunisti savonesi della banda «Stella Rossa»*”, cioè quelli della ex banda di Santa Giulia (Piana Crixia), i quali provenivano da Gottasecca e da lì, dopo lo scontro a Bosia con i Carabinieri-GNR di Alba, transitando per Feisoglio si diressero verso la zona controllata dai partigiani “*militari autonomi*” del colonnello Ceschi, stabilendosi quindi a San Giacomo di Roburent.

Una seconda squadra di quella stessa formazione, sempre formata per la maggioranza da “*comunisti savonesi*”, come è risultato dalla testimonianza di **Renato Servetti**,²⁸ dopo aver girovagato per circa quindici-venti giorni per le Langhe innevate, orbitando tra **Dogliani** e **Bonvicino**, giunse infine alla medesima meta.

Nel transito da Feisoglio, questi due gruppi potrebbero avere avuto dei contatti sia con la squadra dei “*Diavoli Rossi*”²⁹, segnalata pure in quella zona, sia con quella di **Alberto Gabbrielli «Lupo»** che si trovava a Bossolasco³⁰, forse anche con quella di «**Renzo**» e **Demetrio Desini** di Serravalle-Benevello, ed infine pure con quelle “*autonome*” del **s.ten. Varaldi** e del **ten. La Verde** a Lequio Berria e Serravalle.³¹

Come si è analizzato nel cap. 10.1. della I^a Sezione, il ten. Balbo («Poli») scrisse nel diario della sua II^a Divisione di aver avuto “*un contatto*” con la “*banda di comunisti liguri*”. Analoga segnalazione l’ha fatta l’avv. La Verde nel suo libro (“*E venne primavea*”, cap. “**I Liguri**”, pag. 16), anticipando però “*il contatto*” al mese di ottobre e localizzandolo proprio a **Feisoglio** (vedere il cap. 8.3. della I^a Sezione).

Analogamente a quanto poi sarebbe successo a San Giacomo Roburent, è possibile che da parte delle squadre di “*partigiani autonomi*” operanti agli ordini di Balbo e dell’avv. La Verde sia stata fatta pressione sulle “*bande Stella Rossa*” affinché si allontanassero dalla zona sotto il loro controllo. In tal senso possono essere “*lette*” alcune affermazioni rese sia dal ten. La Verde³², sia dal ten. Piero Balbo³³, sia la

²⁸ Vedere la sua testimonianza nel cap. 11.11. della I^a Sezione.

²⁹ Vedere il cap. 8 della I^a Sezione.

³⁰ Vedere il cap. 7 della I^a Sezione sulle “*prime bande*”.

³¹ *Idem*.

³² Vedere il cap. 10.1. della I^a Sezione, pag. 279.

testimonianza di Giovanni Zandrino riguardo all'azione del «capitano Davide» *“ai primi di dicembre”*, nella zona di **Lequio**. Anche la dichiarazione di **Giovanni Rocca**, che operava col **«capitano Davide»** a Canelli, riguardo alla *“caccia”* che la sua squadra avrebbe dato a degli *“sbandati liguri”* a cavallo del Natale 1943, sembra portare nella medesima direzione.³⁴

Come si è detto sopra, il fatto che i nazisti non abbiano effettuato azioni dirette in codesta zona, salvo la puntata dei Carabinieri-GNR di Alba (*17 dicembre '43 - conclusasi tragicamente a seguito dello scontro con le “Stelle Rosse”*), e neppure contro le squadre *“autonome”* dipendenti dal colonnello Ceschi di Val Casotto e quelle dei *“Patrioti delle Langhe”* di un altro colonnello lì inviato dal gen. Operti (ten. col. Giusto), col quale collaborarono Piero Balbo (Cossano Belbo) come da questi affermato, e - probabilmente - anche il famigerato «capitano Davide» (Canelli), sembra una conferma riguardo al *“supposto”* accordo tra il generale Operti ed il suo sottoposto colonnello Ceschi con il Comando delle SS, denunciato pure chiaramente dallo stesso maggiore Mauri.³⁵

A rinforzo di codesta ipotesi, si ha la dichiarazione dello stesso Balbo, il quale nel **“DIARIO STORICO DELLA 2^a DIVISIONE LANGHE”** ha scritto o fatto scrivere che dopo il tragico scontro di Bosia (*tra i “comunisti savonesi” ed i carabinieri*) egli con i suoi uomini **occupò** *“le caserme dei carabinieri di Canelli e di Santo Stefano Belbo”*: vedere il brano del Diario – data: *“Dicembre 1943”* – riportato nel cap. 10.1. della I^a Sezione della Ricerca³⁶.

Sia stato per effetto di un'azione diretta delle squadre partigiane *“autonome”*, oppure per una decisione propria, di tipo strategico, fatto sta che alcune delle squadre identificate genericamente come *“Stella Rossa”* si spostarono verso l'Alta Langa, raggiungendo la zona di **Mombarcaro**. Tra queste squadre vi doveva essere pure quella dei *“Diavoli Rossi”*, oltre a quella che faceva capo al non meglio identificato **«capitano o tenente Zucca»**, sempre che non si trattasse di un'unica *“banda”*.

Diana Masera, sulla base della testimonianza di **Alberto Gabbrielli**, alias «ten. Lupo», il quale aveva la sua base a Bossolasco, accenna al fatto che vi sarebbe stato un concentramento di bande nell'Alta Langa:

Diana Masera, *“Langa Partigiana 1943-1945”*, pag. 28:

Nell'Alta Langa [...] gli uomini di Canelli si sono riuniti con le formazioni già esistenti di Zucca, del ten. Biondo e di Luigi Fiore [...].

Commenti.

Lo spostamento verso Mombarcaro degli *“uomini di Canelli”* (cioè il gruppo capitanato da Piero Balbo al quale si era unita parte dei giovani in precedenza raccolti dal «capitano Davide») non aveva il fine di una *“unione”* con la banda lì esistente di «Zucca» e «Biondo», bensì solo il *“transito”* in tale zona nello spostamento verso Val Casotto, loro meta finale. Inoltre tale spostamento è da collocare in avanti di due mesi, all'inizio di marzo, proprio in concomitanza con l'attacco nazista. Risulta poi, dalle testimonianze trovate, che in questo periodo con «Biondo» e «Zucca» non vi era ancora Luigi Fiore «Ten. Gigi», il quale si unirà ai Partigiani delle Langhe solo nell'aprile '44, al posto di «Zucca» che era *“stato allontanato”*, dopo essere stato processato in loco per qualcosa che aveva fatto nei giorni dello sbandamento di Mombarcaro (*per quanto riguarda questo “processo” vedere il capitolo 31 della III^a Sezione della Ricerca*).

Dello spostamento verso Mombarcaro delle squadre che in precedenza avevano operato nella zona di Serravalle, si è trovata traccia anche nel libro di Armando Prato (*“La perla delle Langhe”*) ed in alcune testimonianze.

³³ Cfr. **GIORGIO PISANÒ**, *“Storia della Guerra Civile in Italia”*, cap. 44°, pag. 862,

Diario della 2^a Divisione Langhe:

«**Dicembre 1943** – Contatto con la banda comunista ligure, dopo l'uccisione del capitano dei carabinieri di Alba, effettuato da quest'ultima sulla provinciale fra Santo Stefano e Niella. Occupazione caserma carabinieri di Canelli e Santo Stefano Belbo.»

³⁴ Cfr. **GIOVANNI ROCCA**, *“Un esercito di straccioni al servizio della Libertà”*, pag. 28; riportato nel cap. 11.5., pag. 322, della I^a Sezione.

³⁵ Vedere analisi già effettuata nella I^a Sezione, cap. 10.9, pagg.304 e seg., con le dichiarazioni del magg. Mauri pubblicate sulla rivista *Autonomi* a cura del prof. Amedeo.

³⁶ Trovato nel libro di G. Pisanò, *“Storia della Guerra Civile in Italia”*.

Armando Prato, “*L’inafferrabile Lulù*”.

pag. 13.

Una notte si riunirono i due gruppi [della Monera e del Riavolo] decidendo di inviare un partigiano a **Frabosa**, onde coordinare la loro attività con quel gruppo numeroso.

[...]

La squadra della Monera capitanata da Petini³⁷, decise di spostarsi a **Boves** ove si trovava un forte gruppo, mantenendo un contatto diretto con la squadra rimasta nelle Langhe, che frattanto diveniva sempre più numerosa per l’affluire di giovani, trasformandosi in breve in un distaccamento mediante l’unione, **verso la fine di dicembre**, di **altri patrioti che si erano stabiliti ai Tre Cunei, presso Serravalle Langhe**.

Ai primi di gennaio, tre autocarri carichi di uomini effettuavano una visita alla caserma di Dogliani, prelevando circa trecento moschetti, quattro mitragliatori, due mitraglie, due radio trasmettenti, casse di bombe a mano e qualche quintale di munizioni.

Bimbo³⁸ giunse colà [a Frabosa] inviato dalle Langhe quale ufficiale di collegamento.

[...]

pag. 16.

[Dopo l’attacco nazista a Frabosa del 14 gennaio] venne deciso d’inviare Lulù e Bimbo nelle Langhe, ove già altre squadre agivano, (Mauri, Italo Cordero, Bogliolo, Colantuoni, Ettore Pettoelli) ed altri a Val Casotto.

[...]

Bimbo e Lulù erano ormai divenuti amici. Si vedevano sempre assieme sulla loro moto per **tenere il collegamento tra le Langhe e Val Casotto**.

Armando Prato, “*La perla delle Langhe*”.

pag. 59.

[I ragazzi di Dogliani presero contatto con...] una camionetta «1100» carica di uomini che venivano da Boves, i quali facevano parte dei gruppi partigiani che stavano sorgendo in tutto il paese.

[...]

Cominciò così nelle Langhe il movimento partigiano, la squadra di Dogliani fu la prima ad essere organizzata e si stabilì in una casetta di campagna situata nella valle di Riavolo, un’altra squadra si fermò alla frazione Monera.

[...] i partigiani di Dogliani avevano requisito una camionetta 1100 di proprietà della locale stazione dei militi, i quali ne chiesero la restituzione. Essi si rifiutarono e, per non subire delle rappresaglie, cambiarono località.

[...]

pag. 60.

Giunse così **il primo Natale** di guerra alla macchia;

pag. 62.

Una buona notizia intanto era sopraggiunta: a dieci chilometri da loro un’altra squadra di ribelli si stava organizzando e ciò procurò un po’ di sollievo, perché dava ad essi l’impressione di non essere più tanto desolatamente soli.

Presero subito contatto col Nuovo Nucleo, il quale era piazzato alla **borgata «Tre Cunei» presso Serravalle**.

Trovata la guardia si presentarono ai comandanti **Zucca e Gigi** e conobbero così anche i loro uomini.

Ritornarono alla sera soddisfatti avendo deciso di unirsi in **un’unica formazione al comando di Zucca**.

[...]

pag. 65.

La formazione dei «Tre Cunei» decise di attaccare i tedeschi nella zona di Carrù e di snidarli

³⁷ Riguardo a questo partigiano, vedere il cap. 7.2. della I^a Sezione “*Langhe: i primi tentativi di organizzazione*”.

³⁸ «Bimbo» è Francesco, il fratello di Armando Prato: vedere la sua testimonianza nel seguente capitolo 15.9.

da Mombarcaro: nell'impresa cadde un mitragliere, ma furono catturati due ufficiali germanici.
E, al ritorno, i combattenti trovarono circa duecento uomini reduci dalla zona di Canelli. [...]

* * *

Commenti.

Emergono, in questi frammenti di testimonianze, dei chiari riferimenti a collegamenti esistenti tra le varie formazioni di Boves, delle Langhe e della Val Casotto. La Val Maudagna (*e la relativa località Frabosa*³⁹) citata da Armando Prato dipendeva dal Comando di Val Casotto (col. Ceschi «Rossi») ed era posta agli ordini diretti di Mauri:

Riguardo all'attività di collegamento svolta dal maquisard francese Louis Chabas, meglio conosciuto come «Lulù», si è già commentato nel cap. 10.10 della I^a Sezione, con riferimento all'episodio raccontato da Giovanni Zandrino a Silvano Borgna riguardante un'azione – la prima forse – del famigerato «capitano Davide» a Lequio Berria.

Armando Prato indica con precisione che quel gruppo segnalato come “**Nuovo Nucleo**”⁴⁰, al comando di «**Zucca**» e «**Gigi**», il quale si era stabilito alla frazione “*Tre Cunei*” di **Serravalle**, costituiva la medesima formazione che poi “*attaccò*” i tedeschi a **Carrù** e li “*snidò*” da **Mombarcaro**. Il riferimento alla formazione di Mombarcaro, descritta da Fenoglio ne “*Il Partigiano Johnny*” appare quindi inequivocabile. Da notare che Prato scrisse questa storia (*pubblicata già nel 1950*) molti anni prima della pubblicazione del romanzo di Fenoglio, che uscì postumo solo nel 1968. Anche **Demetrio Desini**⁴¹ fa riferimento a “*Serravalle*” come sede del Comando e/o della banda che lui formò assieme ad un certo “*Renzo*”⁴² e che poi effettuò l'assalto ai magazzini militari di Carrù. Questa precisa indicazione collega in modo inequivocabile la formazione di Desini e Renzo con quel “**Nuovo Nucleo**” citato da Armando Prato e con la banda che, ne “*Il Partigiano Johnny*”, nel gennaio '44 è dislocata a Mombarcaro, della quale Beppe Fenoglio fece parte.

Il «Gigi» indicato da Armando Prato potrebbe essere stato il comandante partigiano che Diana Masera ha segnalato invece come «**Luigi Fiore**», che dai documenti trovati risulta avesse adottato proprio quel nome di battaglia, il quale venne catturato assieme a Bartolomeo Squarotti a Cissone il 17 maggio 1944. Questo tragico episodio verrà analizzato in un apposito capitolo della III^a Sezione della Ricarca.⁴³ Come sopra già riportato, è risultata però errata la collocazione di «Gigi» al fianco di «Zucca»: è stato lo stesso fratello di Prato a smentirla (e diverse altre testimonianze che si sono raccolte): il «Tenente Gigi», ovvero Luigi Fiore, si aggregò ai Partigiani delle Langhe solo dopo la metà di marzo 1944, più presumibilmente nell'aprile '44. Prato potrebbe aver semplificato, ai fini narrativi, la vicenda: risulta infatti dalle testimonianze raccolte che la formazione che si era stabilita a Mombarcaro compì – all'inizio di marzo '44 – un'azione a Carrù; poi però dovette subire la reazione nazista, con il conseguente rastrellamento: *vedere il capitolo 21. I “200 uomini reduci da Canelli”*, citati da Prato, erano quelli di Piero Balbo e del «Capitano Davide»: *vedere il capitolo 10 della I^a Sezione della Ricerca ed i capitoli 20-21-22 di questa Sezione.*

Pare anche abbastanza interessante il chiarimento fornito da Prato riguardante il conflitto con i Carabinieri della stazione di Dogliani, ai quali i “*Ribelli*” avevano requisito un camioncino “1100”, e per questo fatto furono poi costretti a spostarsi in un'altra zona, unendosi alla banda che era stata organizzata in quella zona. Prato indica poi che il gruppo formatosi con l'unione delle varie squadre si era posto agli ordini di «**Zucca**», nome col quale poi viene indicato da Beppe Fenoglio anche uno dei componenti del Comando della formazione di Mombarcaro, dallo Scrittore ricordato con il grado di “*capitano*”.

Vedere le schede informatiche dell'archivio Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO di Armando e Francesco Prato nella Sezione Allegati-Schede Partigiani o nel sito dell'Istituto:

Armando Prato: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=70143>

Francesco Prato: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=70155>

³⁹ Vedere il cap. 5° della I^a Sezione “*La montagna partigiana*”.

⁴⁰ Vedere in proposito il capitolo 7° della I^a Sezione e, dedicato alle “*prime bande*”.

⁴¹ Vedere la sua testimonianza nel successivo capitolo 16.

⁴² Che è stato possibile identificare con **Lorenzo Grasso** : *vedere il capitolo 16.3.*

⁴³ Una anticipazione su questo “caso”, analogo e per alcuni versi collegato a quello dei “**TRE ZUCCA**” è già stata fornita nel **QUADERNO N. 2**, depositato nel 1997 presso gli archivi degli istituti di Torino e di Cuneo.

15.9. La testimonianza di Francesco Prato «Bimbo».

Il partigiano «**Bimbo**» citato da Armando Prato altri non era che suo fratello **Francesco**, che è stato possibile rintracciare a Torino ed intervistare.

Francesco Prato rimase al fianco di «Lulù» fino a quando, tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945, la squadra si sciolse per le pressioni esercitate sia dai Garibaldini sia dal maggiore «Mauri», affinché Lulù passasse ai loro ordini.

«Lulù» ed una squadra di “*fedelissimi*” si mise alle dipendenze degli “*Autonomi*”, restando tuttavia di fatto sempre “*indipendente*”; altri partigiani, con i fratelli Prato, passarono invece con i “*Garibaldini*”, e vennero aggregati ad uno dei distaccamenti che costituivano il “**Raggruppamento Squarotti**”⁴⁴ della 48^a Brigata Garibaldi, il cui Comando («Kin» Fiorina) era situato nella zona di Monforte⁴⁵.

* * *

Trascrizione dell'intervista a Francesco Prato «Bimbo» Torino, 1° ottobre 1994

Prato: «Io all'8 settembre ero in Corsica, sono scapato di là e sono venuto giù, l'ho fatta tutta a piedi da Dogliani [*non si capiscono alcune parole*]... Sono arrivato lì, la gente aveva paura, non li chiamavano i Partigiani, li chiamavano i Ribelli.»

« [*Non si capiscono alcune parole..*] ...per Prato Nevoso dove c'è il bivio che a sinistra va a Frabosa e a destra va a Prato Nevoso; lì si vede che c'è un bivio: "Trattoria del Sole".»

«Mi sono fermato lì a mangiare ed ho chiesto se c'era questi Ribelli; dopo un'oretta che ero lì è arrivato sette o otto Partigiani e c'era uno che lo chiamavano tenente Deschi [*? non si capisce bene il nome*], era un ebreo; la prima cosa che mi ha detto, mi detto: "Qui siamo anti tedeschi, anti fascisti, **anti comunisti** e siamo dei Patrioti." E' la prima volta che ho sentito il nome "Patrioti". L'ho sentito [*poi non si capiscono alcune parole dette troppo velocemente*] ... un mucchio di case e noi siamo lì.»

«Era una notte serena ma c'era due o tre metri di neve. 'Ste case, venendo da sotto, giuro che sono passato e non le ho viste. Cammina, cammina, e poi... "Dove vado in mezzo a 'sta neve?" Ero preoccupato, sono tornato indietro. Tornando indietro, da là ho visto il lumicino, no? [*Non si capiscono alcune parole*]... erano poi 15 - 20 Partigiani, lì.»

«Lulù è arrivato dopo, Mauri è arrivato dopo, io sono stato lì [*non si capiscono alcune parole*] non c'erano ancora i Partigiani quando io sono andato su; c'è stato **in quel periodo lì l'incendio di Boves.**»

Chiedo: «Allora era verso la fine di dicembre, inizio di gennaio.»

Bimbo: «Era verso la fine dell'anno. Io sono andato su. So che Natale l'ho passato lassù.»

«Sì perché nei Partigiani allora, o avevi dei mezzi per stare a casa, o andavi con i Repubblicani, o andavi con i Partigiani. E... lavoro... non è che ne trovassi... e allora la soluzione per me era quella; perché, guardi, che allora siamo andati tutti un po' dalla parte del vincente,

⁴⁴ Questo nome dato a questa formazione, derivata dall'ampliamento degli organici di un omonimo Distaccamento, era sicuramente quello di **Bartolomeo Squarotti**, che era quindi stato rivendicato come un “**Caduto Garibaldino**”. Era infatti consuetudine dare ai Distaccamenti, Brigate e Divisioni i nomi di Caduti.

⁴⁵ Da Arturo Dattola «Rupe», Vice comandante della Brigata, mi era stato detto che la sede del Comando era stata posta proprio nella frazione “**Manzoni**” dove vi era (e vi è tutt'ora) la “**Casa Rossa**”, la casa degli Squarotti dove il nonno di mio padre, anch'egli Bartolomeo, aveva fondato una importante azienda vitivinicola.

neh... [alcune parole non si capiscono] era stupida la guerra, neh.»
«[Non si capiscono alcune parole] pensi che noi dalla Corsica si parlava, si parlava, poi... "Ma quando torniamo a casa? Gli americani non riusciranno mai a sbarcare in Italia." E quando sono sbarcati in Italia abbiamo detto: [Non si capiscono alcune parole] è diventata dura dopo, perché non riuscivano neanche a venire quelli, neh. Perché sono tornati i fascisti, poi son tornati...»

Nelle Langhe, io e Lulù siamo venuti assieme. Noi eravamo a Frabosa, a Miroglio, che era una frazione di Frabosa Sottana.»

«Lulù era lì con noi. Era più su con Mauri. Allora non c'era la strada, c'era la mulattiera. Da lì siamo stati sbandati. Non ci hanno protetto la ritirata per andare su, no?»

«E da lì che volevo andare a casa. Ho detto: "Basta, non vado più nei Partigiani." Io sono scappato dalla Corsica, dopo l'8 settembre, e allora sono venuto a Dogliani. Mio fratello era con un gruppo piccolo. **Lì c'era Gigi. Era nella primavera del '44.»**

«Perché nel '43 sono andato a casa, era nell'ottobre del '43. E... sono andato lì, sono stato un mesetto.»

«Sarà stato nel mese di febbraio, perché c'era un metro e mezzo di neve. Adesso mi sfugge un po' le date. E da lì sono venuto su. **Mio fratello era con Gigi. Nanni non c'era ancora.»**

«Orio... sono venuti tutti dopo. E quando suo papà l'hanno preso lì, non eravamo in tanti, lì. Saranno stati 50-70 partigiani, non eravamo mica di più. Era già arrivato Nanni. **Quando poi Gigi è stato preso, è stato nominato comandante Nanni. Prima di Gigi comandante c'era...»**

Chiedo: «Zucca?»

Bimbo: «Zucca, bravo! Proprio Zucca. E poi Zucca... è stato scelto da noi...»

«Chi voleva il comandante Zucca...»

«Zucca si è trovato solo praticamente. Però non eravamo in tanti.»

«Siete andati a Mombarcaro?»

Bimbo: «A Mombarcaro siamo andati... ma Gigi non c'era ancora a Mombarcaro. Non c'era più. O c'era Nanni. O Zucca. No, c'era Zucca, ancora a Mombarcaro.»

«E da Mombarcaro... abbiamo attaccato i tedeschi a **CARRU'**. A Carrù abbiamo preso prigioniero un tedesco... perché dovevamo andare ai magazzini di Carrù, perché eravamo tutti stracciati. Lì a Carrù c'era un grosso magazzino di vestiario militare, no? Abbiamo attaccato la caserma dei carabinieri.»

«Quando abbiamo preso questo ufficiale tedesco, è venuta una colonna di tedeschi da Cuneo; eravamo sulla Pedaggera, sull'alta Langa, e noi ci siamo sganciati, e il tedesco lo abbiamo lasciato lì, non l'abbiamo fucilato. Se lo sono ripreso... e abbiamo attraversato...»

«Per strade che noi conoscevamo bene, siamo andati sul versante verso Montezemolo, **e mi pare che lì ci fosse ancora Zucca.»**

«E c'era un certo **tenente Biondo**. E' stato preso dai tedeschi ed è morto in combattimento. Lo hanno sotterrato a Murazzano.»

«In quel periodo lì, Carlo Bonsignore... non c'era ancora. Bonsignore è arrivato un po' dopo. Ma subito è arrivato, è arrivato lì nella squadra di mio fratello. Perché noi eravamo quattro fratelli.»

[...]

* * *

Commenti.

La testimonianza di Francesco Prato sembra confermare – in linea di massima - quanto scrisse, in forma romanzata, suo fratello Armando nei due “romanzi” citati precedentemente.

Sembra importante la sottolineatura operata da Prato che quei partigiani di Miroglio, che erano agli

ordini di Mauri, si dichiarassero anche “*anti comunisti*”, in sintonia perfetta con il “programma del generale Operti”⁴⁶.

Riguardo alla composizione del “Comando” della Formazione di Mombarcaro, secondo «Bimbo» non vi era ancora «Gigi», che lui ricorda di aver conosciuto solo “*nella primavera del ‘44*”, dopo che raggiunse le Langhe dopo lo sbandamento del marzo 1944 e dopo l’allontanamento di «Zucca». In base alla testimonianza di «Bimbo», sembrerebbe che al gruppo di Mombarcaro, per l’azione di Carrù, si fosse aggregata anche la squadra di Lulù, ma questa ipotesi non trova conferma nel “romanzo” di suo fratello “*L’inafferrabile Lulù*”; per questo episodio vedere il capitolo 21.

Tuttavia il trasferimento o comunque almeno il passaggio di Lulù a Mombarcaro, in occasione di codesti avvenimenti, è stato confermato dall’ex “maquisard” francese **Daniel Fauquier**, nome di battaglia «Daniel», che in una memoria inviata al sottoscritto (e depositata in copia all’I.S.R.Cuneo) ha scritto che dopo l’attacco nazista a Frabosa, egli (Daniel) assieme allo slavo «Genio» (*Eugenio Stipcevic, futuro comandante del distaccamento garibaldino «Isolafràn»*) riparò in Val Casotto, mentre Lulù ed il loro compagno Claude Levy si erano diretti a Mombarcaro. La presenza di Claude Levy nella formazione di Mombarcaro è rimasta testimoniata nella sua scheda informatica compilata sulla base dei dati riportati sul suo Foglio Notizie; l’indirizzo (“url”⁴⁷) della stessa nell’archivio informatico ISTORETO è questo:⁴⁸

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=49454>

Carlo Bonsignore (di Bra, classe 1923), che successivamente (*dal 1° gennaio 1945*) ricoprì il grado di Commissario del **Distaccamento Squarotti**⁴⁹ della 180^a Brigata Garibaldi, a suo tempo interpellato, disse che a Mombarcaro, ove egli sarebbe arrivato due giorni prima dell’attacco tedesco (quindi il 27-28 febbraio), vi trovò anche Lulù. Però la sua testimonianza su codesta formazione è risultata alquanto lacunosa ed imprecisa; se fosse vero quanto sostiene Francesco Prato, e cioè che Bonsignore arrivò nella formazione solo dopo lo sbandamento di Mombarcaro, allora egli potrebbe aver avuto notizia di quegli avvenimenti da altri Partigiani; dalla sua scheda informatica dell’archivio I.S.R.P., risulta entrato nella Resistenza il 15 gennaio 1944, già assegnato alla 180^a Brigata, che però venne costituita l’anno successivo; la sua testimonianza verrà riportata nel capitolo 31 della III^a Sezione della Ricerca, nel quale si analizzerà il “*primo processo al capitano Zucca*”.

Nella testimonianza di Francesco Prato vengono accennati alcuni degli avvenimenti che interessarono la formazione di “*ribelli*” che si era insediata a Mombarcaro: *vedere i successivi capitoli 20-21-22.*

* * *

⁴⁶ Vedere il cap. 6.11. della I^a Sezione.

⁴⁷ “U.R.L.”: La locuzione **Uniform Resource Locator** (in acronimo **URL**), nella terminologia delle telecomunicazioni e dell’informatica è una sequenza di caratteri che identifica univocamente l’indirizzo di una risorsa in Internet, tipicamente presente su un host server, come ad esempio un documento, un’immagine, un video, rendendola accessibile ad un computer che ne faccia richiesta attraverso l’utilizzo di un programma di ricerca (web browser).

⁴⁸ Sulla scheda informatica è riportato: **BANDA ZUCCA, DAL 1/02/1944 AL 1/03/1944.**

Su questa scheda (n. 86929) il cognome di Claude Levy è stato riportato in modo errato, sostituito col suo nome di battaglia (**LECOUREIL**, per giunta storpiato in **LECUREVIL**). Vedere anche il cap. 7.7. della I^a Sezione. Copia della scheda è inserita nella Sezione Allegati – Schede Partigiani, in ordine alfabetico con il suo corretto cognome “**Levy**”.

⁴⁹ Vedere la precedente nota n. 43.

15.10. La testimonianza di Secondo Aseglio «Fulmine».

Un'ulteriore conferma dell'avvenuto spostamento a Mombarcaro del gruppo di Partigiani che operava nella zona di Serravalle - Benevello la si è avuta dalla testimonianza di **Secondo Aseglio «Fulmine»**, il quale sostiene di essere anche stato presente a Carrù il 2 marzo '44 (*azione che precedette lo sbandamento di Mombarcaro*), dove egli rimase ferito. A lui, probabilmente, si ispirò Beppe Fenoglio nel raccontare del partigiano "*ferito al braccio*" che il protagonista "*Johnny*" accompagnò all'ospedale di Murazzano. Si è infatti trovata la documentazione che conferma il ricovero di Secondo Aseglio nell'Ospizio-ospedale di Murazzano. La sua testimonianza riguardante gli episodi di Carrù e di Mombarcaro è inserita nei successivi appositi capitoli.

La testimonianza di Aseglio venne raccolta dalla prof.sa Laurana Lajolo in occasione della sua ricerca sui fatti accaduti nell'immediato dopoguerra a Santa Libera, e parte di questa intervista è stata per l'appunto pubblicata su "*I ribelli di Santa Libera*".

Storia di vita di Secondo Aseglio: "Fulmine, ovvero lo spirito di avventura". Intervista di Laurana Lajolo -Archivio storico di Asti - 1.3.1984

Lajolo: Quando sei nato, dove sei nato? Come era la tua famiglia d'origine?

Aseglio: Sono nato il 29 luglio 1925 da una famiglia di operai. Mio padre era manovale alla Vetreria, mia madre era casalinga, avevo un fratello più anziano, che è deceduto nel 1962 e un fratello minore, Renzo. Abitavamo a S. Pietro, dove c'è la Chiesa.

Ci siamo stati trasferiti quando hanno costruito la Chiesa nel 1928. Prima c'erano delle casette, in una abitavamo noi, poi siamo andati in corso Casale. Allora era un corso molto affollato, dove trovavano abitazione molti emigrati non solo dal Sud, ma anche dal Veneto. Era un borgo di gente operaia, anche se qualcuno stava meglio degli altri.

Lajolo: Tu da bambino com'eri?

Aseglio: Io da bambino ero un po' ribelle. A dieci anni scappai due volte da casa. Una volta sono stato via sette-otto giorni, l'altra volta quindici-venti giorni, avevo quattordici anni.

Lajolo: Come ti sei arrangiato? Eri da solo o con altri?

Aseglio: La prima volta eravamo due o tre, siamo stati via un po' di giorni ad Alessandria e poi ci siamo incamminati verso Asti a piedi; e verso l'una-l'una e mezza di notte ci hanno fermati i carabinieri di Castello d'Annone, che ci hanno fatto dormire in prigione e poi ci hanno portati ad Asti. La seconda volta che siamo andati via, avevo quattordici anni. Ero con Torchio Anselmo, che è morto partigiano. Anche lì sono stato via una quindicina di giorni. Abbiamo girato un po' a Savona, Genova, poi Alessandria, Valenza, poi siamo rimasti senza soldi.

Lajolo: Torchio era più vecchio di te?

Aseglio: Sì, lui era del '22.

Lajolo: Cosa diceva tuo padre delle fughe da casa?

Aseglio: Mio padre non è che la prendesse tanto bene. Era un mutilato di guerra al braccio destro, semianalfabeta; aveva fatto la guerra di Libia e poi la Grande Guerra, dove è rimasto ferito e mutilato.

(Continua Aseglio): Era più mia madre che ogni tanto mi picchiava. Io avevo un carattere ribelle e nello stesso tempo chiuso, per quello che facevo pagavo anche sempre di persona, senza coinvolgere nessuno. Da piccolo avevo già conosciuto i carabinieri, le guardie comunali che venivano a cercarmi a casa.

Lajolo: Come mai le guardie comunali ti cercavano a casa?

Aseglio: Eh, perché ero un po' in giro; o che rompevo una lampadina o interrompevo i fili del telefono, proprio i giochi da bambino di allora.

Lajolo: Quando hai cominciato a lavorare?

Aseglio: Ho cominciato nel 1939, dalla ditta Alessio Gamalero, che fabbricavano torchi per le uve, in corso Alessandria.

Lajolo: Quindi avevi quattordici anni quando hai cominciato a lavorare.

Aseglio: Sì, ero un ragazzo e lavoravo anche poco, ma sono andato via io, non mi hanno licenziato. Poi sono andato dai Fratelli Maina, nel 1940.

Lajolo: E nel 1941 dove eri apprendista?

Aseglio: Ero apprendista nella ditta Bertorello, in corso Torino.

Lajolo: Leggo sul tuo libretto di lavoro che nel 1939 guadagnavi L. 0,55 all'ora, da Maina L. 0,61, come apprendista L. 1,50. Poi sei diventato operaio alla Vetreria prendendo L. 2,32 all'ora.

Aseglio: Dopo la Vetreria sono entrato alla Way Assauto come pulitore con L.2,07 all'ora.

Lajolo: Poi sei andato militare?

Aseglio: No, io sono un disertore.

Lajolo: Sul posto di lavoro tu avevi incontrato qualcuno che parlasse di politica, che facesse propaganda antifascista?

Aseglio: Ma io allora ero giovane, però nella zona di S. Pietro, che veniva considerata una zona un po' sovversiva, abitavano tanti antifascisti. Erano tutte persone che noi non conoscevamo però come antifascisti.

Lajolo: Tu hai fatto la premilitare?

Aseglio: Ho fatto la premilitare, i campi Dux.

Lajolo: E cosa facevate?

Aseglio: Un po' di addestramento militare, sparavamo anche. Io sono stato fortunato, perché a diciassette anni sapevo già usare le armi. Ero appassionato alle armi.

Lajolo: Quando hai cominciato a diventare amico delle armi?

Aseglio: Ma la passione delle armi era anche un'idea di fantasia, leggendo i fumetti "L'uomo mascherato", "Gordon", "Fulmine". Lavoravo anche molto di fantasia. Già da piccolo appartenevo a una squadra che faceva la guerra contro un'altra. C'erano le bande di S. Pietro, S. Lazzaro contro il Pilone. Poi facendo l'avanguardista mi hanno dato il fucile e ho cominciato a conoscere il fucile.

Lajolo: Quindi tu andavi alla premilitare per poter maneggiare le armi, non per l'idea fascista?

Aseglio: Io non avevo idee chiare, di antifascismo non avevo sentito parlare. Neanche in casa ne sentivo parlare.

Lajolo: Cosa è successo nel 1941?

Aseglio: Ho continuato a lavorare alla Way Assauto fino ad agosto 1942, quando mi hanno sbattuto in una compagnia contraerea, tra Frosinone e Colleferro.

Lajolo: Eri di leva?

Aseglio: No, io ero di leva nel 1943.

Lajolo: Perché allora sei andato militare nel 1942?

Aseglio: Perché avevo fatto una domanda di volontario nella sezione Paracadutisti, però avevo falsificato l'età. Prima mi hanno reclutato, ma poi mi hanno rimandato a casa. Da casa sono andato con Vada Secondo che aveva tre anni più di me, a Firenze. Lì mi hanno preso i carabinieri e allora o per punizione o perché non so, mi hanno messo nella contraerea.

Lajolo: Quindi ti hanno arruolato, anche se non avevi l'età?

Aseglio: Mi hanno arruolato nel corpo che si chiamava forse "Pantera", non ricordo più.

Lajolo: Ma quando hanno scoperto che tu non avevi ancora l'età, cosa è successo?

Aseglio: Volevano mandarmi a casa, ma ormai io ero già fuori Asti, e poi avevo spirito di avventura e ho chiesto ai essere impegnato. Così mi hanno messo nella contraerea. E lì mi sono fermato un anno.

Lajolo: Dunque, dove hai fatto il militare?

Aseglio: L'ho fatto a Signa, un paese sopra Colleferro, dove c'era una grande fabbrica di munizioni. Io ero arruolato regolarmente nelle batterie antiaeree.

Lajolo: Hai partecipato a dei combattimenti?

Aseglio: No, lì alla contraerea si aspettava soltanto che passassero gli aerei.

Lajolo: L'8 settembre eri ancora lì?

Aseglio: Sì, a Signa.

Lajolo: Cosa hai fatto? Cosa hai deciso?

Aseglio: Lì eravamo io e Vada Secondo. Gli anziani sono scappati. Noi siamo rimasti ancora qualche giorno e poi siamo andati via, vestiti in borghese. Abbiamo preso il treno a Colleferro e siamo arrivati a Roma e di lì, sempre in treno a Firenze. Ma siamo scesi prima di entrare nella stazione, tentando di venire verso la costa di Pisa e Genova. C'erano dei ferrovieri che andavano a Pisa, e siamo andati con loro. E' stata una fortuna per noi, perché alla stazione di Firenze i tedeschi presero tremila di sbandati, che venivano dal Sud. Da Pisa abbiamo preso un treno per Genova e poi verso Asti. Qui, all'altezza della Way Assauto, quando il treno ha rallentato un po' per entrare in città, ci siamo buttati giù dal vagone. Sono arrivato a casa alle 22.30 del 12 settembre 1943.

Lajolo: E a casa, quando hai deciso di andare in montagna?

Aseglio: Ho di nuovo incontrato gli amici, abbiamo fatto i primi GAP. Abbiamo portato via un po' di armi in corso Alessandria, dove c'era un deposito.

Lajolo: Come mai avete deciso di fare la guerriglia per vostro conto?

Aseglio: Io non avevo idee precise.

Lajolo: Ma non c'era tra i tuoi amici chi aveva idee precise ed organizzava gli altri?

Aseglio: Qualcuno c'era, ma erano persone che avevano già trenta - trentacinque anni, che hanno preso contatti con noi, che eravamo più giovani. Avevamo tutti ventitrè, ventiquattro, venticinque anni.

Lajolo: Ti ricordi qualcuno di quelli che hanno preso contatto con voi?

Aseglio: Adesso non mi ricordo più chi fossero.

Lajolo: C'era un gruppo che teneva i collegamenti?

Aseglio: Certo, certo, questo sì. Ma non ricordo chi fosse. Alla fine di ottobre io con un autista, che è morto due anni fa, (era già anziano, avrà avuto trenta, trentacinque anni), siamo andati a prendere un camion a Rocchetta Belbo, carico d'armi. Di quei quattro ricordo solo uno che è ancora vivo adesso, Bona, fratello dei due Caduti partigiani. Abbiamo portato il camion in Asti. Poi verso le nove e mezza sono andato a casa; alle dieci e mezza arrivano quattro o cinque della Milizia, fascisti insomma, mi hanno preso e portato al Comando, in piazza Vittorio Veneto. Mi hanno interrogato, perchè uno dei quattro era dell'U.P.I., infiltrato in mezzo a noi. Mi hanno dato un po' di sberle, un po' tante. Di lì mi hanno portato alla Caserma, l'attuale Questura, in cella sono rimasto tre giorni; poi sono stato trasferito in carcere, in via Gioacchino Testa e anche lì ho passato dieci-quindici giorni. Tramite mio padre mutilato di guerra, sono uscito fuori e mi hanno mandato a lavorare al primi di dicembre alla Cittadella di Alessandria, dove lì ho incontrato un ragazzo di Taranto, anche lui lì per punizione, era maresciallo dei paracadutisti. Ho preso contatto all'esterno con i GAP. Alla Cittadella c'era magazzini con del materiale. Siamo stati scoperti all'ultimo dell'anno e siamo finiti in prigione alla Caserma dei Bersaglieri e al primo dell'anno siamo riusciti a fuggire, perchè quel ragazzo di Taranto sapeva parlare il tedesco. Siamo fuggiti con armi e bagagli; perché siamo ritornati nella Cittadella e abbiamo preso un fucile mitragliatore, due mitra, e altro.

Lajolo: Ma nessuno vi ha visto?

Aseglio: Ci hanno visto, ma hanno lasciato fare, perchè hanno fatto finta di non vedere. Anzi li abbiamo ancora salutati: "Addio ragazzi, andiamo alla ventura.". Ci siamo diretti a Valenza, dove abbiamo preso il treno per Mortara, poi a Casale, e da Casale abbiamo preso la strada a piedi. Siamo arrivati a Castell'Alfero e poi a Canale, dove abbiamo trovato una famiglia, che ci ha indicato di andare ad Alba, in un tal posto, per salire nelle Langhe. Infatti, in pieno giorno, armati, siamo arrivati al punto stabilito.

Arrivati ad Alba, abbiamo il contatto e poi siamo arrivati a **Montelupo**. Era **il tre o quattro di gennaio** che abbiamo saputo che c'era un gruppo che operava nella zona. **A Montelupo ho trovato uno di Asti**, che conoscevo fin da bambino, era **Felice [Pavese?]** già da giovane antifascista. Da quel momento ho cominciato la vita partigiana.

Lajolo: A Montelupo hai incontrato un gruppo, già una brigata?

Aseglio: Era un gruppo; le brigate si sono formate più tardi. **Alla fine di gennaio il gruppo di Montelupo è stato attaccato e si è spostato verso Serravalle e poi anche lì un nuovo attacco e siamo andati a finire a Mombarcaro**, in Alta Langa, **alla metà di febbraio del 1944.**

Lajolo: Sei rimasto con il gruppo che avevi incontrato a Montelupo?

Aseglio: Sì, sono rimasto con quel gruppo: una quindicina di giovani.

Lajolo: Erano renitenti alla leva?

Aseglio: Qualcuno, ma la **maggior parte erano dei militari di Alba**, che non sapevano dove andare; degli sbandati, insomma.

Lajolo: C'era qualcuno che aveva riunito questi giovani?

Aseglio: Io credo che qualcuno abbia indicato a questi dove andare, e lì c'era un responsabile. Molti erano armati con le armi che avevano in caserma.

Lajolo: A Montelupo eravate ospitati, in una casa di contadini?

Aseglio: Sì, ma dormivamo anche dove capitava.

Lajolo: E per mangiare?

Aseglio: Per mangiare ci dava qualcosa la popolazione. Ma abbiamo anche fatto della fame e dormito sulla paglia. Ma non ci badavamo molto, eravamo giovani e avevamo lo spirito di avventura. Quando siamo arrivati a Mombarcaro era tutta un'altra cosa.

Lajolo: A Mombarcaro chi avete trovato?

Aseglio: A Mombarcaro ci siamo organizzati, incontrando un altro gruppo e abbiamo creato un **Comando generale. Il comandante era il Tenente Zucca.**

Lajolo: Il gruppo con cui vi siete uniti a Mombarcaro era dello stesso tipo del vostro, cioè ragazzi sbandati e qualche ufficiale?

Aseglio: Sì, a Mombarcaro nel giro di quindici-venti giorni ci siamo organizzati. Si camminava giorno e notte con un camion a raccogliere viveri. Si dormiva qualche ora sul camion, mentre si viaggiava.

Lajolo: Il camion lo avevate requisito?

Aseglio: Era un camion militare.

Lajolo: Come vi procuravate le armi?

Aseglio: Qualche imboscata, assalti a qualche caserma dei carabinieri, colpi di mano ad Alba, qualche fucile, qualche mitragliatore. E poi qualcuno nelle caserme ci forniva anche clandestinamente delle armi.

* * *

Nota:

La parte della sua testimonianza relativa agli episodi dell'azione a Carrù e del successivo sbandamento di Mombarcaro è stata inserita nei successivi **capitoli 21.5.9 e 22.7.**

Commenti:

La testimonianza di Secondo Aseglio sembra confermare quanto scrisse Armando Prato nei due "romanzi" ("L'inafferrabile Lulù" e "La perla delle Langhe"), e cioè che il gruppo di partigiani operanti nella zona di Serravalle - Tre Cunei, il cosiddetto "Nuovo Nucleo", si spostò a Mombarcaro.

Il riferimento fatto da Aseglio ai "colpi contro le caserme dei carabinieri" per il rifornimento di armi trova riscontro nel "romanzo" di Prato con riferimento all'azione contro la caserma [dei Carabinieri] di Dogliani. Il "camion" citato da Prato (camionico 1100) potrebbe essere lo stesso del quale ha testimoniato Aseglio, e quindi il medesimo poi usato dai partigiani di Mombarcaro nell'azione su Carrù, come si trova anche scritto da Beppe Fenoglio ne "Il partigiano Johnny".

Aseglio data l'episodio della salita a Mombarcaro in epoca più tarda (metà febbraio '44), più avanti quindi di circa un mese e mezzo rispetto alla data indicata da Prato (inizio gennaio '44), e questo potrebbe essere dovuto al fatto che qualche gruppo fosse rimasto nella zona di Serravalle, mentre altri si erano aggregati ai "Diavoli Rossi" (o "Stelle Rosse") che per primi si erano spostati nell'Alta Langa.

Il gruppo rimasto a Montelupo, poi spostatosi a Serravalle a seguito di un attacco nazista, come testimonia Aseglio, era formato per la maggior parte da "militari del presidio di Alba", e questa precisazione sembrerebbe indicare quel gruppo di giovani soldati sbandati che avevano seguito - appunto a Serravalle - il «ten. Peppi» (avv. Gioachino La Verde), il quale ha testimoniato di aver "smobilitato" la sua piccola squadra proprio in questo periodo, "verso la fine di febbraio"; la sua testimonianza, per una più corretta collocazione temporale dell'episodio, è stata inserita in un successivo capitolo.⁵⁰

L'azione dei nazisti contro il gruppo di Montelupo-Serravalle, segnalata da Aseglio, si deve riferire a quella del **17 gennaio 1944**, che investì in modo particolare quelle due località, nella prima delle quali, due giorni prima, era stato catturato l'esponente comunista **Ludovico Geymonat**, probabilmente inviato in quella zona per contattare quei gruppi di "Ribelli" per incarico del Comando Garibaldino di Barge, dal

⁵⁰ "Pertanto alla **fine di febbraio** fummo costretti a sciogliere la banda. Una ventina dei miei ex soldati trovò lavoro ed alloggio presso alcune famiglie di Serravalle Langhe e dei paesi vicini. Degli altri non seppi più nulla."

quale egli dipendeva: *vedere i capitoli 19.14 e 19.15.*

La segnalazione della presenza tra i partigiani di Montelupo di un certo “**Felice**”, per il quale la prof.sa Lajolo ha - a mano - aggiunto (con un ?) il cognome **Pavese**, farebbe presumere anche che fossero iniziati dei collegamenti tra l’organizzazione clandestina di Asti (G.A.P.), della quale **Felice Pavese** faceva (o aveva fatto) parte ed i primi gruppi costituiti nelle Langhe.

La successiva segnalazione (da parte di Aseglio), a Mombarcaro, del partigiano «**Mitra**», cioè **Carlo Alessandria**, che da Asti era stato dapprima inviato a Borgo San Dalmazzo (*vedere il capitolo 4.7. “Il Distaccamento di Borgo San Dalmazzo” della I^ Sezione della Ricerca*), farebbe presumere l’esistenza di simili collegamenti e, di conseguenza, di collegamenti anche con il Comando di Barge, dal quale la formazione di Borgo San Dalmazzo dei Barale dipendeva. Carlo Alessandria fu uno dei 4 componenti della squadra che il 24 marzo ’44 fecero fuggire dal Carcere di Asti **Celestino Ombra, Giuseppe Vairo, Angelo Prete** e **Mario Alciati**, quattro Comunisti che erano stati incarcerati perché ritenuti organizzatori degli scioperi dell’inizio marzo ’44 (a questo episodio è dedicato un apposito capitolo nella III^ Sezione della Ricerca). L’ex “Diavolo Rosso” «Amilcare» Arnaldo Cigliutti ha testimoniato che anche «Mitra» faceva parte della squadra “**Diavoli Rossi**”.

Nel mese di gennaio, dunque, dovrebbe essersi sviluppata una fitta rete di collegamenti tra Barge-Torino, Asti, Genova (tramite Demetrio Desini) e Savona con la zona partigiana dell’Alta Langa e con il nucleo che a mano a mano andava ad ingrandirsi e ad organizzarsi a Mombarcaro.

Un altro collegamento, tra Mombarcaro-Murazzano e la neo costituita 3^ Brigata Garibaldi Liguria, sorta per iniziativa del movimento clandestino comunista di Genova, potrebbe essersi attivato tramite il «**tenente Maggi**», come si è analizzato in precedenza. Con il Savonese, i collegamenti potrebbero essere stati attivati da **Gin Bevilacqua** e **Liberio Bianchi** tramite la formazione che si era ricostituita nella Val Bormida dopo i tragici fatti di Roburent. La segnalata presenza di molti “savonesi” nella formazione di Mombarcaro farebbe avvalorare tale ipotesi.

Secondo la testimonianza di Secondo Aseglio, il comandante della formazione di Mombarcaro era il «**tenente Zucca**», uno dei “**Tre Zucca**” che si incrociano, si sovrappongono e si confondono nelle varie testimonianze, uno dei quali viene indicato come «capitano», come ad esempio ha fatto Armando Prato che lo indicò quale comandante del “Nuovo Nucleo” di Serravalle, che all’inizio di gennaio si era spostato con la sua banda proprio a Mombarcaro. Vedere nel prossimo capitolo 16 l’analisi sullo “**strano caso dei tre Zucca**”.

Avevo provato a cercare di contattare Secondo Aseglio tramite l’ANPI di Asti e l’ex partigiano Sergio Peletta, ricevendo in risposta una lettera del signor Tarabbio, nella quale lui mi comunicava che il suo amico Secondo Aseglio (Fulmine) gli aveva detto “**di aver conosciuto**” mio “**padre ma che si erano poi persi di vista**”. Nel frattempo ero riuscito a contattare telefonicamente Secondo Aseglio, ma lui, con me, aveva negato di aver conosciuto mio padre ! Stesso atteggiamento l’ha tenuto Renzo Fenoglio, il quale, da quello che aveva scritto Tarabbio, di mio padre “**aveva vaghi ricordi**”, che però a me, nell’intervista che gli feci il 6 febbraio 1998, riportata nel capitolo 8 della I^ Sezione della Ricerca, non disse nulla.

Purtroppo non mi è stato possibile intervistare Aseglio, perché non ha acconsentito ad incontrarmi, però ha accettato di compilare un questionario, tramite una persona sua amica che lavorava presso l’Istituto Storico della Resistenza di Asti. Il questionario è stato compilato e sottoscritto da Aseglio in data 11 settembre 1996. In esso Aseglio ha confermato che del gruppo di Montelupo faceva anche parte **Felice Pavese**. Vedere la fotocopia del Questionario nella sezione Allegati – Documenti – Allegato n. 032.

Nella sezione Allegati – Schede Partigiani vi è copia della scheda di Secondo Aseglio «Fulmine» trovata nell’Archivio dei Partigiani Piemontesi dell’ISTORETO, il cui indirizzo (“url”) è il seguente:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=3883>

Anche lui risulta essere stato assegnato alla 99^ Brigata Garibaldi e, come Lorenzo Grasso (vedere il capitolo 16.3.), passò poi nel 1945 ad una formazione G.L. Risulta anche il suo ferimento a Carrù il 2 marzo ’44. Risulta che avrebbe anche operato assieme a Lulù per circa quattro mesi.

Nella pagina seguente è riportata la fotocopia della lettera del signor Tarabbio, sopra citata.

A. N. P. I.

COMITATO PROVINCIALE

Vic. O. Cocchis, 4 - Telef. 35.33.08

14100 ASTI

Ente morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945

Asti 22/1/1997

Prot. n.

OGGETTO: Ricerca storica sul partigiano Squarotti.

Egregio sig. Sergio Squarotti,
Le comunico che il sig. Sergio Peletta ci ha personalmente recapita la lettera riguardante la ricerca che Lei sta conducendo al fine di conoscere i fatti che determinarono la cattura e successivamente la fucilazione di suo padre da parte dei nazifascisti.

Posso assicurarLa che l'A.N.P.I. Provinciale ha dedicato particolare attenzione alla ricerca di eventuali documenti o notizie atti a fare chiarezza su quei tragici avvenimenti.

Personalmente avevo parlato con Renzo Fenoglio (Renzo) che fu comandante della 99a Brigata Garibaldi, Brigata a cui appartenevo, che faceva parte della VIa Div. Langhe, comandata da Nanni Latilla (Nanni). Ero andato a cercarlo nella sua casa a Serravalle Langhe durante il periodo estivo, abbiamo parlato a lungo ricordando i tempi passati, ma di suo padre non ha saputo dirmi niente se non vaghi ricordi.

Nel periodo estivo a Cerretto Langhe ritorna nella sua casa anche Ferrilla Fenoglio (Trottolina), conosciutissima staffetta partigiana della divisione di Nanni, purtroppo anch'essa non ha potuto darmi notizie valide.

Ad Asti ho parlato con il mio amico Secondo Aseglio (Fulmine) e lui, ex partigiano delle Langhe, dice di aver conosciuto suo padre ma si erano poi persi di vista. Aseglio mi aveva successivamente informato di una telefonata fatta da Lei e che vi eravati parlati.

Ho interessato il sig. Mario Renosio ricercatore dell'Istituto Storico per la Resistenza con il quale Lei avrebbe già parlato a quanto mi è stato riferito. Ho interessato anche il Presidente dell'A.N.P.P.I.A. sig. Silvio Musso il quale sta lavorando alla sistemazione di documenti che il defunto Alberto Gallo (Spada) ha lasciato, il Musso mi ha assicurato che presterà particolare attenzione nel caso vi fosse qualche traccia che possa aiutarci.

Di tutti i nomi da Lei citati e che ho avuto la fortuna di conoscere ne rimane in vita solo uno ed è Ugo Piano (Ettore) ex commissario garibaldino della XVIa Brigata Garibaldi operante nella zona Cravanzana, Feisoglio, Niella Belbo, Mombarcaro. Il Piano risiedeva a Spotorno ma attualmente si trova a Lurisia (CN) in un pensionato di cui non conosco l'indirizzo. Per quanto riguarda Isolato Antonio (Amilcare) dopo i fatti di S. Libera se n'è andato dal Piemonte ed è ritornato al paese d'origine, l'indirizzo era seguente: Minervino Murge v. Garibaldi 25 (Bari), da tempo non abbiamo notizie.

So di non contribuire molto alla sua ricerca, ma almeno di aver contribuito a precisare alcune notizie e rassicurarLa riguardo l'interessamento dell'A.N.P.I. - Se raccoglieremo altre notizie La terremo al corrente.

Colgo l'occasione per inviarLe cordiali saluti.

P. La Segreteria

L. Tarabba

* * *